CAPITOLO XI

GLI STATUTI DI VALLEROTONDA DEL 1523 E DEL 1526

Una particolare trattazione meritano gli Statuti di Vallerotonda del 1523 e del 1526, risalenti al regno di Carlo V.

Erano, tali atti, un'emanazione della volontà comunitaria, per cui venivano deliberati dall'Università riunita in pubblico parlamento.

Di qui la formula "*Statutum est*" in essi riportata.

E poiché erano divisi in vari capi, furono detti anche Capitoli, i quali, a loro volta, erano suddivisi in articoli, che cominciano tutti con le parole: "*Est statuto et ordinato*".

I detti due Statuti sono, può dirsi, perfettamente identici, per cui basta limitare l'esame ad uno solo di essi.

Cronologicamente procedendo, terremo presente quello del 1523, anche perché l'altro del 1526 è mutilo verso la fine.

Premettiamo che, per la compilazione degli Statuti, le Università si avvalevano dell'opera di Giurisperiti, Giudici e Notai, pur essendo sempre esse a pubblicarli in proprio nome, e ad approvarli articolo per articolo, apponendo alla fine di ognuno di essi la parola "*Placet*", cioè "si approva".

Scopo dello Statuto era quello di fissare stabilmente le antiche consuetudini locali, non trascurando, tuttavia, di tener presenti, nella stesura, anche quelle delle Terre vicine.

L'Università di Vallerotonda dovette, sicuramente, affidare la compilazione dei suddetti atti al Notaio del luogo, che era, allora, come si è detto, il mio antenato Stefano Rossi del fu Nicola, Notaio, anche lui, "*Cola Notari*", come rileviamo da antichi scritti.

Stefano, per la sua particolare preparazione e competenza, fu, anni dopo (1556), come vedremo, mandato dall'Abate Don Ignazio Vicani, a San Pietro Avellana nel Molise, quale Capitano del luogo.

Passiamo, ora, ad un rapido esame al cennato Statuto del 1523, che qui alleghiamo integralmente in fotocopia, con relativa trascrizione e traduzione.

I Capitoli sono i seguenti:

1= "*De dannj datj*".

Si parla delle varie "*bestia equina bovina baccina vingha asinina porcina pecorina et Crapina*" che siano trovate a far danno nelle possessioni altrui, della "*corte dello rectore*", del "*juramento dello accusatore*" che è tenuto a fare la denunzia alla presenza di un testimone ed egli, è detto, va creduto "*Et scia* (sia) *criso* (creduto)".

Si parla, pure, della penalità per il danno arrecato "*Una gregna* (fascio) *de grano uno mosto* (unità di capacità) *de fave una gregna de orgio* (orzo)", nonché della "*corte del Signor Gubernatore*", del Rettore e così via.

2= "*Contro de ciascuna bestia menuta.*"

Questo capitolo si sofferma, tra l'altro, sul danno "*nelle restucce*" (avanzi della mietitura), di "*pignuni*" (cumuli) e di "*Casarce* (grandi fasci) *et gregne*" (fasci più piccoli di spighe di grano).

3= "*De ambaczare uno porco*".

Si parla, qui, del diritto, da parte di chi trovi "*in qualsivoglia luco* (luogo) *appastenato*" (coltivato) e in altri luoghi ivi specificati, un porco a far danno di ammazzarlo con l'obbligo di "*portare lu capo et lu quarto allo rectore*", e che, ove fossero porci di forestieri "*debia portare lu capo e lu quarto alla corte del Signore Gubernatore*".

4= "*Delle Carne che se venneno per li macellaturi*".

Si dice che "*lu macellaturi* (macellaio) *seo buccero debia vennere la carne alla piacza puplica*" e che i pesi devono essere giusti "*rutulo ad mizo* (mezzo) *e ad terzo et ad quarto*", e delle penalità per quelli che contravvengono.

Si parla ancora del divieto di vendere carne "*Jnfecta*".

Il rotolo era una misura di peso.

Rotolo = 3 o 4 libbre = 36 once = 990 grammi

Libbra = 12 once = 330 grammi

Oncia = 27,5 grammi.

5= "*Delle Carne Jnfecte o vero mortacine*".

Si fa divieto di vendere sia le carni "*Jnfecte*", cioè, morte per malattia, sia per le "*mortacine*", morte per incidenti vari (precipizio nei fossati, affogamento nei pozzi ecc.), "*porte* (portate) *per li sindici o vero per duj altri citadini non standoce* (non standovi) *li sindici*" e del prezzo di vendita "*dui turnisi lu rotulo et tucto manco ad arbitrio dellj Sinici o vero di quelli che la poneranno*".

6= "*De non buctare le Jntistina Jn nella piacza puplica per li ...*"

Viene vietato di "*buctare* (buttare) *sangue o vero Jntistina Jn nella piacza puplica e lo sangue debia raccogliere con uno vaso.*

Et le jntistina buctare fore la cornice de Janni borino et de Marco Catallo.

In commensando dal primo dj de Juneo (giugno) *fi allo ultimo de septembre*".

Abbiamo qui delle indicazioni molto importanti: le case di Giovanni Borino e quelle di Marco Catallo (Cataldo), le quali non dovevano trovarsi molto lontano dalla Piazza e, certamente, sita a nord del paese, non esposte, cioè, al calore solare.

E' da escludere che tali case si trovassero nel luogo dove attualmente è il Palazzo Thomas, cioè tra tale Palazzo e quello Brigante e tanto meno al suo limite verso Porta d'Abruzzo, dato che, a quei tempi, vi sorgeva l'abitazione della nobile famiglia Bianchi, né nei pressi di detto Palazzo Brigante, sito lateralmente a quello Thomas, in quanto tra questi passava la trafficata via dei Pozzi (attuale via del Campanaro). La località doveva, pertanto, trovarsi, con ogni probabilità, più giù verso Porta d'Abruzzo, ossia, presso l'attuale Palazzo degli eredi del fu Don Giuseppe Di Mascio, "*Don Peppe Mennella*", detto così perché proveniente da Mennella frazione di Filignano.

7= "*De non vennere senza mesura sigillata per mani dilli sinici*".

"*Nisciuna presuma* (pretenda) - è detto - *de vendere victuaglie como* (come) *est vino oglio grano et altre victuaglie* (le) *quali cercano* (richiedono) *mesure segellate. Et lo oglio se debia vendere ad cannata* (misura di capacità) *ed meza Cannata ad cafisa mesa Cafisa ad quarta ad mesa quarta segillata collo sigillo dellj Sinici. "Cafisa"* doveva probabilmente corrispondere all'attuale "*Terzetta*", la più piccola misura di capacità usata per l'olio, frazione della "*Cannata*".

E coscì li patrunj delli molini scino (siano) *tenuti fare lamanica* (il manico) *alli coppi* (altra misura di capacità la più piccola, frazione del tomolo, il quale ultimo aveva la capacità di circa 55,5 litri).

8= "*De non tagliare arborj fructiforj*".

Si parla di alberi fruttiferi "*Jn loci appatronati e nelle selve come sonno pera et mela*".

9= "*De non abeverare porcj. In nilli puczi et lachi de ditta terra dello Incino* (Ancino) *et dello gallo*".

Viene, in questo capitolo, stabilita, tra l'altro, che "*se bestie porcine serranno trovate jn dicti lachi et puczi lu rectore li possa procedere ex officio*" "*ad uno tarj per chiascuna bestia excepto li porcj se tenino ammano* (condotti a mano) *per uso di casa*".

Al porcaro è consentito prendere l'acqua "*da dicti puczi con uno vaso nicto* (netto, pulito) *per abeverare dictj porci*".

10= "*De non Cacciare acqua dallj puczi et lachi con vasi ... lordi et bructj ...*"

Come dice lo stesso titolo, è proibito di prendere acqua "*dalli puczi et lachi della terra con vasi che non scino* (siano) *nicti*" (netti, puliti).

Si consente, però, che "*se possa cacciar la acqua dallo puczo da pede per lavare pannucci per nectura dilli figliolj videlicet* (ossia) *lavandoli fora delli stichi*" (steccati attorno o sugli orli dei pozzi) e ciò per evitare che l'acqua che da essi sgocciolava ritornasse nei pozzi.

E si aggiunge che "*li panni da contrarre* (cioè da torcere per estrarvi l'acqua sporca) *possuno profondere* (stendere) *alla sanda dellj dicti puczi*".

"*Sanda*" sta, verosimilmente, ad indicare lo spazio che stava attorno ai pozzi.

"*Puczo de pede*" era, senza dubbio, l'ultimo, il quale stava ai piedi del paese, in fondo, a tutti gli altri pozzi, verso l'attuale ponte di S. Antonio, sul Rio Secco. Ciò allo scopo di evitare ogni eventuale possibile inquinamento dell'acqua degli altri pozzi, attraverso infiltrazione dell'acqua sporca.

11= "*De non mectere li porcj dendro la terra*".

Con questo capitolo viene fatto divieto di "*mectere o vero tenere porci dentro dicta terra intendose* (da intendersi) *dallo arco dillo espitale et la stalla di maria dello quondam* (del fu) *Jacomo mariola per sì* (fino) *alle casi della corte.*

Et similiter dalla porta della via traversa et como vanno le casi de Janni Verallo. Jncomensando dallo primo de aprile per tucto lo mese de novembre".

Questa disposizione ci fornisce notizie di sommo interesse, sia relativamente alla topografia del paese, sia all'indicazione dei nomi di cittadini del luogo e delle loro abitazioni nonché, sulle vie, le porte e la piazza di Vallerotonda e sul Palazzo del Rettore.

Si parla, innanzitutto, dell'arco, cioè della porta, "*dillo espitale*", cioè, dell'ospedale (Porta della Annunziata o dell'Arenale) della stalla di Maria del fu Giacomo Mariola, partendo dalla quale si giungeva "*alle Casi de la corte*", cioè, alla metà, circa, di via Castello, ove sorgeva il Palazzo del Rettore, sito poco prima, salendo, dell'attuale Castello Rossi Brigante.

I punti di partenza erano, dunque, due, la Porta dell'Ospedale e la stalla dei Mariola.

L'ubicazione della prima è chiara, la seconda non lo è del tutto.

Probabilmente questa si trovava presso l'attuale sbocco di via Cantalupo nell'odierna rotabile per Cassino, punto da dove la parte superiore della nota "*via delle Martine*", saliva lungo l'odierna via Longino, fino a giungere presso via Castello nel tratto, attualmente, detto "*La Mola*", e scendere poi, a destra, attraversata via "*La Mola*", col nome di "*via Traversa*" lungo l'attuale "*via Stretta*", nell'ultimo tratto, casa Fabiani.

"*Similiter* (similmente soggiunge il capitolo) *dalla porta della via traversa et como vanno le casi de Janni Verallo*", cioè dalla Porta d'Abruzzo, costruita nel 1505, fino all'estremità della Via del Colle, ove erano le case di Giovanni Verallo.

Tralasciamo le altre indicazioni.

12= "*De non buctare bructitie jn nella dillj puczi tanto dendro como fore della terra*".

Con questo capitolo viene vietato di buttare immondizie "*bructitie nella via dillj puczi*" nel tempo della loro pulitura "*nectatura*".

13= "*De scampare le vie pupliche*".

Viene qui stabilito, innanzitutto, che "*chiascuna* (ciascuna) *persona de dicta terra che have posseuni* (possessioni) *confinanti con le vie puplice debiano quelle scampare le sepe Jnnanti la festa di santa margarita* (cioè il 20 maggio) *et lu rectore debia octo dj Jnnanti ponere lu bannu In scriptus alla croce della piacza*".

Quest'ultima indicazione riveste una particolare importanza.

Lo Statuto, dicendo che il banno "*Jn scriptus*", (scritto) dal Rettore, doveva essere affisso "*alla croce della piacza*", voleva significare che esso doveva essere apposto nel punto ove, in essa, si incrociano le varie vie del paese.

Tal punto, come si può chiaramente desumere anche da documenti di tempi posteriori, era quello dell'angolo smussato del fabbricato ivi esistente, tra via del Colle - che come si disse si prolungava, allora, dalla Chiesa Matrice fino al termine del Palazzo Brigante - e l'imbocco, dalla Piazza stessa, dell'attuale via dell'Arenale.

Tale angolo smussato, tuttora esistente, si protraeva, fino all'ultima guerra, alquanto più avanti di quello attuale, e aveva, ai suoi piedi, per tutta la sua lunghezza, un gradone di pietra, su cui le persone solevano sedersi. Sopra di esso era apposta, sulla parete, una lapide cinquecentesca con la scritta "*Averti che Dio ti vede*" perfettamente identica, a quella apposta sulla Porta d'Abruzzo.

14= "*De nectare le vie Jnnantj le casi*".

Il capitolo contiene l'obbligo per ciascun "*homo de dicta terra*" di "*nectare o far nectare le vie Jnnantj le loro casi Jncomensando al primo dj de Julio per fi* (fino) *allo ultimo de Septembro.*

Videlicet (cioè) *de sabato, Jntendendo se* (da intendersi) *dalla casa di biasio Carivillo per fi* (fino) *allo furno de biasio borino similiter* (similmente) *dalla porta della via traversa* (Porta d'Abruzzo) *per fi alla casa de Janni Verallo.*

Come si vede, abbiamo qui altre importanti indicazioni e precisazioni.

Si parte, per la pulitura, dalla casa di Biasio Carivillo fino al forno di Biasio Borino e dalla porta di Via Traversa alle case di Giovanni Verallo.

Da elementi, emersi anche da successivi documenti, siamo portati a ritenere che la casa di Biasio Caravilli fosse sita sulla sommità di via Castello, e che il forno di Biasio Borino si trovasse nella Piazza, presso a poco, all'angolo di Via Castello, a sinistra, salendo cioè, lungo la parete del palazzo che apparteneva, a Don Alfonso Volante fu Don Pasquale.

15= "*Dello foco Jnnelle restucce*".

E' vietato di "*mectere foco Jn restuccie Jnnanti la festa di santa Maria de agusto* (cioè del 15 agosto, festa dell'Assunta).

16= "*De ponere li Jurati*".

Con questo capitolo si dispone che "*li homini de dicto Castillo sonno tenuti ponere quactro Jurati et quillo debiano Jurare Jn presentia dello rectore* (e) *referre* (riferire) *tucti dannj che trovenno* (troveranno) *nelle proxiume* (possessioni) *de dictj citadinj como dicono li supra scriptj Capituli*".

17= "*Contra li Recturi*".

Quest'interessante capitolo stabilisce i casi in cui si verifica la responsabilità del Rettore.

Per un'esatta e completa conoscenza rimandiamo il lettore al testo integrale dello Statuto, qui allegato.

18= "*De lavorare le Jntistina*".

Qui si desume che nessuna persona "*alcuna persona* (che) *voglia lavare, o vero far lavare le Jntistina de bestia li scia* (sia) *licito lavarlj omne di* (ogni giorno) *per che sonno puczoleno* (puzzolenti) *le debiano cacciare lacqua dello puczo da pede e lavarcele fora delli sticchi*" (orli, steccati).

19= "*Contra di chi vulesse vendere vino*".

Si statuisce che chi volesse vendere vino "*tanto Intaberna* (nella taverna) *como in Casa li sinici scino* (siano) *tenutj portarilj ponere le mesure juste sigillatj como est solito ad ragione per guadagnarse cinque tornisci* (tornesi) *per cannata*".

20= "*De non lavorare li dj delle domeneche et altre feste Jntra scripte*".

Viene sancito che nella domenica e nelle altre feste "*non scia* (sia) *licito ad nisciuna persona de dicto Castillo lavorare o vero far lavorare excepto*

portare lo grano orgio et altrj frumenti et victuaglie liguamo grosso et altro liguame per uso di casa portare soma de omne sorta de frumentj in pistare uva Cocere vino Cocere calcara fare herba et fronde per uso di bestie et lavare pannucci per nectare dellj figlioli portare cascio (cacio) *et altre cose facte mutare limandarlj de bestiame portare liguamo laborato anche forcellunj per le vigne annare* (andare) *allo molino conciare lo grano et altre victuaglie ventulare et fare pane restringere li bucti* (le botti) *Jn mactare vino o vero musto fermamenta et fare calcinarj alla quale supra scripte cose lo rectore non possa procedere*".

Nel capitolo vengono, poi, indicati i gioni festivi, come segue:

Dies Dominice
Nativitas Dominj
Sancto Stephano
Sancto Jo bactista
.....
li Innocenti
la epinamia (epifania)
purificatio Virginis
Sancto macteo
sancta scolastica
sancto benedjcto
sancto mactia
Annunciatio Virginis
Jovidj sancto
Resurrectio Domini con duobis sequentibus
Sancto marco evangelista
Jnventio sancta crucis
Sancto philippo et Jacomo
La ascentione
La pontecosta con duis sequentj
Corpus Xristi
Nativitas sancti Johannis bactista
Sancto petro apostolo
Salutatio Virginis
Sancto Jacomo apostolo
Transfiguratio Domini
Sancto laurenso
Ascentio Virginis
Sancto bartolomeo
Sancto bernardo
Nativitas Virginis
Sancto Simone et Juda
Festivitas omnium sanctorum

Sancto andrea apostolo
Conceptio Virginis

21= "*Capitulo della deferenza*".

"*Deferenza*", più esattamente "*Defensa*" (Difesa) era quella parte di territorio di pertinenza dell'Università che, come dice la stessa parola, doveva essere rispettata, difesa, da ogni danno da parte di chicchessia, persone o animali.

Il capitolo così comincia:

"*Item* (egualmente) *est statuto et ordinato che nulla* (nessuna) persona *habia audacia* (l'ardire) *pasculare o far pasculare bestiamo Jn nella difensa ordinata per la dicta Università Incommensando da Sancto lonardo* (Leonardo) *revoltando per la via della cesa de Janni de petrj Caminammo per la via che vanno allo molino quelli de acquafondata per fi* (fino) *alla terra de notaro Stephano* (Rossi) *secunno vanno li arborj revoltando per le forcelle verso lu carivillo* (nonché "*Carviegl*" soprastante il circostante paese fino alla Serra di Acquafondata) *secundo vanno li arborj se stando per la serra venafrana justo la terra de Andrea de notaro Janni Caminanno per fi* (fino) *allo Cemerone de sancto miele* (San Michele) *Videlicet como* (va la casa de cicco et similiter como) *acqua pende rescenno allo serrone di cerquito secundo est stato solito caminanno per lo fiume rescontrandose collo fossato sicco per fi* (fino) *alla dicta Cappella de Sancto lonardo*".

Probabilmente la forma del territorio di questa "*defensa*" che ha, in un certo modo, topograficamente, la forma di un cuore, diede origine allo stemma dell'Università, rappresentato, come si sa, appunto, da un cuore.

Il capitolo passa, indi, a stabilire le varie disposizioni per il rispetto della *defensa*, e, anche per queste, rimandiamo il lettore al testo allegato dello Statuto.

22= "*Contra dillj porci*".

Si stabilisce il divieto di "*mectere porcj Jn aire* (aie) *per si che* (fino a che) *restando* (vi resti) *paglia per uso de lo sostentare bestie*".

23= "*Contra dillj frusterj che sementando frumentj Jn nello tenimento de Vallerotonda*".

Si stabilisce che "*se alcun frustere* (forestiere) *sementasse* (seminasse) *grano ovvero altri frumentj Jn nellj loci publicj quello debia dare la quarta parte jn potere dillj nostri sinicj Et dare la decima allo Sacro monisterio*".

Si legge ancora nel capitolo che è "*statuto et ordinato che ch'ascuno* (ciascuno) *homo habitante Jn Vallerotonda o vero femina debia pastonare* (seminare) *duoi centenara de Caulj et duj migliara de cepolle et quactro centenara de agli*".

Tra le penalità è prevista anche quella della "*mità*" (metà del raccolto) *alla corte* (del Governatore, il quale risiedeva a Montecassino) *e l'altra mità ad quello che li riporta* (riferisce) *allo Signor Gubernatore*".

Si accenna anche al "*loco tenente*" (Luogotenente del Governatore) che, ovviamente, risiedeva a Vallerotonda.

Dopo tali disposizioni sotto il Capitolo è scritto "*Visa per ma di Governatore de Mto. Conv.m Casinense die 12 Julij 1523*".

Segue altro capitolo.

24= "*Contra li decimatori de lo vino*".

Si dichiara che "*E' statuto et ordinato che lo decimatore della decima de lo vino la cannata sini* (senza) *mesura uno jurato presenti li sinici con sigillo solito del monistero*".

Alla fine dell'articolo è scritto "*hoc Capitula resa fuerunt D. Senore die XVII mai* (maggio) *1524.*

Visa per mano S.i Germani die ultima 1525".

Segue il 2° articolo che è del seguente tenore:

"*Item se alcuno anco volesse per de la terra causa de li lochi dove dentro lo laco non se paga per se fossero ad lavarse pannucj paga* (ecc.)".

Alla fine dell'articolo è scritto: "*Hac statuta pervesint Nisca ... gubernatore Sacri monasterij et quia in presentia Sindici ... Don Leonardinis de fascino Gubernator casinensis*".

E' detto ancora "*Supra dicta capitula fuerunt approbata per me supra dicte sacri monasteri Casinensis et Vallerutunde presente lo signo appositur at me subscripti data in Santo Germano XVII Julij 1524 deferite de dicto don* (B)*elardinus sigillum manu propria posuit*".

Per un utile raffronto, sia pure limitato, all'elencazione dei singoli capitoli, diamo ora uno sguardo allo Statuto della vicina Università di S. Elia, denominato "*Capitoli*".

Da esso si nota come, stranamente, il contenuto dello scritto, sia, quasi totalmente, dedicato all'attività agricola, invece che, come sarebbe da attendersi, a quello industriale, essendo detto Castello, soprattutto, importante per la sue cartiere ed altre attività alimentate dalle abbondanti acque del Rapido, a parte la presenza, nel paese, di antiche e facoltose famiglie e di non pochi intellettuali e artisti, che davano all'ambiente un carattere tutt'altro che agricolo.

Lo Statuto risale al 25 luglio 1559, e si compone dei seguenti 62 capitoli:

1= "*Delle Essecutioni che farà il Rettore*"
2= "*Del libro delli Delinquenti*"
3= "*Ch'el Rettore non possa affidare*"
4= "*Delle Querele*"
5= "*Contro li Contumaci*"
6= "*Del bestiame Armenticcio*"
7= "*Del medesimo bestiame*"
8= "*Del medes.o bestiame*"
9= "*Delle bestie Domate*"
10= "*Del medesimo bestiame*"
11= "*Dell'istesso*"
12= "*Delli frutti*"
13= "*Delli Danni*"
14= "*Delle Cuticiare*"
15= "*Delli arbori fruttiferi*"
16= "*Contra li Clerici*"
17= "*Contra il Rettore e suoi Iurati*"
18= "*Contra quelli che passano per le possess.i*"
19= "*Contra quelli che cauano ulmi*"
20= "*Del nettare le uie*"
21= "*Del letame in la Uia*"
22= "*Del scampar le uie*
23= "*Delle bruttezze alle fontane*"
24= "*Della forma*"
25= "*Del peso, e misura*"
26= "*Dell'herba*"
27= "*Delle restoccie*"
28= "*Delli porci per le restoccie*"
29= "*Delli porci nelle aire*"
30= "*Delli porci dentro la Terra*"
31= "*De ammazzar' bestie minute*"
32= "*Del bandir le possessioni*"
33= "*Delli porci per la Terra*"

34= "*Delle paglie alle Aire*"
35= "*Il Rettora possa proceder in ogni Terr.o*"
36= "*Del solichillo uerde*"
37= "*Delli buoi, et altri*"
38= "*Il Rettore non possa esigere*"
39= "*Del uino fracido*"
40= "*Contro li Pizzigaroli*"
41= "*Delle paglie alli fossi*"
42= "*Delli buccieri*"
43= "*De carne morta*"
44= "*Del comprar per riuendere*"
45= "*Del uender carne*"
46= "*Dell'uccider le bestie*"
47= "*Delle Teste*"
48= "*Del tagliar le teste*"
49= "*Della carne mescata*"
50= "*Delle cantarate, et altre bruttezze*"
51= "*Delle Coire pelose*"
52= "*Delli Molinari*"
53= "*Delli forastieri*"
54= "*Delli forastieri Dannificanti*"
55= "*Del Rettore*"
56= "*Delli delinquenti=*
57= "*Della pena doppia*"
58= "*Del largo di S. Sebastiano*"
59= "*Delle uie uicinali*"
60= "*Delli palombi*"
61= "*Delle Palombare*"
62= "*De l'horto*"

Alleghiamo, per opportuna conoscenza, fotocopia di detto Statuto così come riportato dallo storico locale Marco Lanni nella sua dotta e rara pubblicazione "*Sant'Elia sul Rapido*" - Napoli. Tipografia Virgilio - 1873.

FOTOCOPIA DELL'ORIGINALE

STATUTO

DI

VALLEROTONDA

DELL'ANNO

1523

CAPITULA E JSTITUTIONES PRO UNIVERSITATEM CASTRI VALLIS ROTUNDAE ANNO DOMINI NOSTRI JASU CRISTI 1523

De danni dati

1 In primis est statuto e ordinato che se alcuna bestia acquina bovina boccina molizina asenina porcina pecorina o caprina serra trovata ad fare danno senza licenzia del patrone in alcuna possessione lo patrone de esse bestie scia tenuto pagare per Ciascuna volta alla corte del rectore grana X et in tempo de nocte tari et emencare lo danno et scia criso al juramento delo accusatore con un testimonio presente et se lo patrone de esse bestie le tenesse ad dannificare scia tenuto pagare per la persona soa grana X oltre de la pena de esse bestie dum modo facendo danno una gregna de grano uno de fave una gregna de argio et così de altro frumenti e legumi ma non facendo lo predicto danno non sonno tenuti ad pena alcuna et lo jurato ovvero altro homo commone habia ad appreczare dicto danno

2 Item che nesciuna delle predicte bestie possano andare per le vigne de dicta terra jncommensando dal primo de marzo per fi allultimo de octobro reservato jn tempo dello trescare vi sia licito pasculare le jomente ad quella possessione dove trescano a similiter li bovi quando arano li sia licito pascularli ad quella possessione che arano e non altra mento et chi contrafarra lo rectore li possa procedere ex officio con uno testimonio presente ad tarj uno per ciascuna volta et se fossero forastieri siano tenuti pagare alla corte dello Signore Governatore la predicta pena et lo locutenente ex officio lo possa procedere ut sopra

3 Item est statuto e ordinato che se alcuna bestia intrasse in alcuna possessione de Citadini che stesse juxta le vie pubbliche ovvero vicinale et che fose bannizata et non stando acturata lo patrone de esse bestie non est tenuto ad pena alcuna ad qualsivoglia corte non fosse fatta querela sed solum satisfare lo danno e apprezzarse per homo commune non sospecto e così alle poxessione junto lj puezi delli nostri tenimenti

Contra de Ciascuna bestia menuta

4 Item est statuto e ordinato che se alcuna bestia menuta serra trovata ad far danno jn restuccie in le quale ci fussero pignuni ovvero cosarce e gregne sciano tenuti pagar per Ciascuna volte alla corte dello rectore tarj 1 et sia criso al juramento dillo patrone dillo grano con uno testimonio presente
Et se fussero bestie de frusteri sia licito allo patrone dello grano o de altre victuaglie levarglj lo pigno allo patrone di esse bestie e portarlo allo rectore ovvero alo locutenente del Signor Governatore e fargli pagare solitum lu danno se sondo affidate e se non sono affidate farli pagare la sopradicta pena e lo danno

De ammaczare uno prcho

5 Item est statuto e ordinato che se alcuno Citadino trovando porci jn qualse voglia loco appastinato sopra dello quale se ne paga la colta ad far alcuno danno e impedimento o vero in altre dove fosse paglia ovvero jn altre victuaglie cosci jn nilli lachi de ditta terra li sia licito ammaczar uno di ipsi porcj et portai lo capo e lo quarti alla corte dello Rectore etr se fussero porcj de frustieri debia portare lo capo e lo quarto alla corte del Signor Governatore e laltra carne che resta jn poter suo non possa quella vendere ad alcuno et chi contra fara paga per Ciascuna volta alla Corte dello rectore tarj uno Et se lo patrone della possessione ferira uno de ipsi porci dentro la sua possessione e non possendoli ammaczare de dicta ferita non est tenuto ad pena

Della carne che se vindono per li macellaturi

6 Item est statuto e ordinato che li macellatore sen bucciero debia vendere la carne alla piacza publica e cosci ciascuno altro Citadino ovvero frustero ad rotulo justo ad meso ad terzo et ad quarto de rotolo e dicta carne ponerse per lj Eindicj de dicta terra e venderla ad quelli talj che la vorranno reparare et chi contra farra per ciascuna volta de pena pagare alla corte dello Signore Governatore tarini et chi sia carne bona e non arrovanata ovvero infecta de altra

sorte assendo infecta lu bucciero la debia restituire ad quello che l'ave venduta secundo anticamente est stato consueto et che de nullo tempo ad nesciuno sia licito vendere carne ad suo arbitrio et chi contrafarra Jncorrera alla predicta pena con un testimonio presente et chi sia carne ferma e non carne per fare bassette essendo carne per fare bassette la debiano vendere ad quarto e non ad rotolo secundo anticamente est statao solito

Della carne Infecta ovvero altro mortacine

7 In primis est statuto e ordinato che nesciuna persona presuma vendere Carne Infecta ovvero mortacina ad alcuno per si (no) ad (tanto) che serrando posse per lj Sindici ovvero per dui altri citadinj non standoce li Sindici et che qual se voglia carne Jnfecta ovvero mortacina siano poste ad arbitrio dilli Sindicj ovvero dello costapane e chi contra farra paghe per Ciascuna volta alla corte del Signor Governatore un augustale et sia criso al juramento dello accusatore con uno testimonio presente

De non buctare le Jntestina Jn la piacza publica

8 Item est stato et ordinato che nesciuno homo presuma buctare sangue ovvero Jntestina jn la piacza publica e lo sangue se debia racogliere con un vaso e le Jntestina buctar fora le cornice dela casa di janni burino e de marcho catallo jncommensando dal primo die de Junnio per si allultimo de Sectembre e chi contra farra paghe per Ciascuna volta alla corte delo rectore tarj ij ovvero alla corte del Signor Governatore dove prima ne serra facta querela et sia criso ad juramento delo accusatore con uno testimonio presente

De non vendere senza mesura sigillata

9 Item est statuto e ordinato che nesciuna persona de dicto castello presuma de vendere inctruglio carne est grano e altre victuaglie et similiter vino oglio quale recercano mesure segillate: lo oglio se debia vendere ad cannata ed meza cannata ad Cafisa ad meza Cafisa ad quarta ad meza quarta segillata da sigillo dilli Sindicj seu delo sacro monasterio et chi contra farra paghe per Ciascuna volta a la corte dello rectore ovvero delo Signore Governatore tarj ij dove prima ne serra facta querela

Contra li mollinari

10 Item est statuto che li mollinari seu li patruni delli molini siano tenuti fare la manica allj coppi e quando pigliano la molitura debiano pigliare seu tenere lo cappo per la manicha quali coppi debiano tenere justi e sigillati con lo sigillo della terra seu dillo Governatore per mano delli Sindicj et chi contra farra paghe per Ciascuna volta a la corte del Signor Governatore uno augustale et lo locutenente del Governatore con uno testimonio li possa precedere

De non tagliare arborj fructiferj

11 Item est statuto e ordinato che se alcuna persona serra trovata ad tagliare arborj fructiferi in loci ad pastenati ovvero in silve come sonno non pera e mela sonno tenuti pagare per Ciascuna volta allo rectore tari ij et sia criso ad juramento dello accusatore con uno testimonio

[presente

ovvero allo jurato et amendare lo danno

De beverare porcj jn li puezi e laci siti jn lo teritorio de Valle rotunda

12 Item est statuto e ordinato che se bestie porcine serrando trovate Jn dicti acque e puezi lo rectore li possa predere ex officio con uno testimonio presente ad uno tarj per Ciascuna volta ver... che sia licito allo porcaro e patronj de ipsi cacciare l'acqua da dicti puezi e lachi con uno vaso nicto e dare ad bevere ad dicti porci et chi contra fara paghe per Ciascuna volta la predicta pena per la persona soa

Item che ad nesciuno sia licito pascolare porcj alla sanda dillj puezi de dicta terra jn comensando dal primo de marzo per tucto lo mese de octobre et chi contra farra lo rectore li possa precedere ex officio con uno testimonio presente per Ciascuna volta ad mezo augustale ovvero alla corte del Signor Governatore dove primo serra facta querela

De non cacciare acque dalli puezi e lachi con vasi brutti

13 Item est statuto e ordinato che nesciuna persona habbia audacia Cacciare acqua dalli puezi e lachi de dicto castello con vasi che non siano nicti e chi contra farra paghe per Ciascuna volta alla corte delo rectore uno tarj e sia criso allo juramento delo accusatore con uno testimonio presente

14 Item che se alcuna persona de dicto castello volesse lavare pannucci per nectare dellj figlioli li sia licito cacciare lacqua dallo puezo da pede a lavarlj fora li scicchi et li panni da curare li pozzano in fondere alla sauda delli puezi secundo anticamente est stato solito a caciare lacqua inlj predicto puezo da pede e chi contra farra paghe per ciascuna volta ala corte delo rectore la pena predicta

De non mectere porcj dentro la terra

15 Item est statuto e ordinato che nulla persona presuma mectere seu tenere porci dentro dicta terra Jncomensandose dallo arco dello spedale et dalla stalla de pascale de Jacomo gualano per fi alle casi della corte e similiter dalla porta della via traversa e como vanno le casi di Janni Verallo Jncomensando dal primo de aprile per tutto lo mese de novembro e chi contra farra paghe per Ciascuna volta alla corte dello rectore tari 11 et lo rectore li possa procedere ex officio con uno testimonio presente

16 Item che li patruni de dicti porci sciano tenuti fare la tersaria de dicti porcj alla bucciaria per grascia ella terra videlicet dellj porci caccistrarj et chi contra farra lo rectore li possa procedere ex officio ad meza augustale e non procedendo esso rectore sia tenuto pagare de pena a la corte del Signor Governatore uno augustale et sia Criso al juramentyo delo accusatore con uno testimonio presente

De non buctare bructizie Jn la via delli puezi

17 Item est statuto e ordinato che nesciuna persona presuma buctare bructizie Jn la via delli puezi di nullo tempo per nectetare dilli puezi e chi contra fara lo recotre li possa procedere ex officio con uno testimonio presene per Ciascuna volta ad uno tarj e non gradendo ipso rectore sia tenuto pagare alla corte del Signor Governatore uno augustale

De scampare le vie pubbliche

18 Item est statuto e ordinato che Ciascuna persona de dicta terra che have possioni confinanti con le vie pubbliche debiano quelle scampare nanti la festa de Sancta margarita et lo recotre debia octo di Jnnante passere lo banno Jnscriptis alla croce dela piacza accio che ognhomo lo Jntenda e non ponendolo non possa precedere ad pena et quelli che non scampassero sciano tenuti pagare alla corte delo rectore grana X videlicet possendole pagare liberamente e senza Jmpedimento et lo rectore sia tenuto mandare li homini ad provedere dicte vie modo solito et consueto

De nectare le vie de nanti le casi

19 Item est statuto e ordinato che Ciascuno homo de dicta terra debia nectare overo fare nectare le vie de nanti le loro casi Jncomensando dal primo dj de Julio per si allultimo de sectembro videlicet de sabato videlicet dalla casa de biasio Carivello per si allo furno de biasio barino similiter dalla porta della via traversa per si alla casa di Janni bartolomeo e se per nettura lo sabato piovesse non sono tenuti nectarla et chi contra farra paghe per Ciascuna volta alla corte delo rectore grana V e lo rectore li possa procedere ex officio con uno testimonio presente

Dello foco alle restuccie

20 Item est statuto e ordinato che nulla persona presuma nectare foco Jn restucie Jnnante la festa de Sancta maria di austo et chi contra farra paghe per Ciascuna volta alo rectore seu alla corte del Signor Governatore tarj ij e sia Criso ad Juramento delo accusatore con uno testimonio presente

De ponere li Jurati

21 Item est statuto e ordinato che li homini de dicto castello siano tenuto ponere quactro Jurati e quelli debiano Jurare Jn presentia del rectore referire tucti dannj che trovano Jn le possessionj de dicti Citadini secundo dicono lj sopra scripti Capituli e non trovando banno como dicono li capitoli non sono tenuti referire e se contra farrando sciano tenuti pagare per Ciascuna volta allo rectore grana X dummodo trovando danno piu de una gregna de grano uno masto de fave et cosi de sudicti altri flumenti e legumi

Contra li recturi

22 Item est statuto e ordinato che ciascuna persona de dicto castello chiamasse ad corte alcuno per debito lo rectore di poi chi li have dato lo tempo e accusato che serra allo duppio esso rectore sia tenuto darili li denarj non possa procedere allo duppio Item essendo chiamato alcuno Citadino per testimonio presentandose lo dj sequente ipso rectore sia tenuto examinarlo et che non voglia tenere corte et non volendoli examinare ipso non est tenuto ad pena presentandose ad ipso rectore ovvero allo massaro delli acti recevendolj in presenza di uno testimio che li debia examinare e restando per lo rectore overo per lo massaro de actis e non examinandolj ut sopra non est tenuto ad pena e sempre lo ipso habia dui dj de termino ad comparire e che lo rectore non possa Jn ... e non punire se non como dicono li Capituli et che dicto rectore non possa citare nesciuna persona per testimonio excepto quelli tali li fussero dati per testimonio per alcuna persona per alcuna querela li fosse facta e non chiamando e non citando alcuno per detratio senza legitima causa secondo ci sonso solito per lj altri recturi fecendo lo contrario lo recotre sia tenuto pagare alla corte del Signor Governatore uno augustale et in tempo dello metere non possano citare alcuno essendo andato ad metere fora li tenimenti de valle rotonda non per testimonio ne non per principale fino ad tanto che serrando tornati e che di nullo tempo dicto rectore possa precedere contra alcuno Citadino se non Jnnanze testimonio como dicono li capitoli facendo lo contrario sonno tenuti ala pena predicta e se lo testimonio citato e non rependandose finito lo termino ut supra soe quelli se trocano in altri tenimenti siano tenuti alla pena sententiata per lo Jodece e quilli che non sonno in nostri tenimenti tornati che sonno se debiano re admonire e vengano ad deponere quello de che serrando domandati per justa causa ut sopra

23 Item che lo rectore possa affidare alcuno de dicti citadini e se affidano siano tenuti alla corte delo Signor Governatore uno augustale e sia Criso al juramento de dui dilli affidati

24 Item se lo rectore meneno bestiamo avendo facto danno procedano ex officio con uno testimonio presente dummodo possessiones sint Clause e opturate vel quomo dolibet bannis

De lavare le Jntestina

25 Item est statuto e ordinato che se alcuna persona volesse lavare ovvero lavare le Jntestina de bestie li sia licito lavarle de dj per che sonno cosa puczolenti e debiano cacciare lazqua dalo puezo da pede at lavarla sopra li stinchi e chi contra farra paghe per Ciascuna volta allo rectore grana X et sia Criso al Juramento dello accusatore con uno testimonio presente

Contra chi vende vino

26 Item est statuto e ordinato che se alcuno Citadino vendesse uno vino Jn taberna quanto in casa li Sindici siano tenuto ponere le mesure Juste sigillate como est solito ad ragione de guadagnarce cento tornisi per Cannata e chi contra farre paghe per Ciascuna volta alla corte delo Signore Governatore una guastale et sia criso al juramento delo accusatore con uno testimonio presente

De non l'accorere jn dj delle domeneche e altre feste Jnfrascripte

27 Item est statuto e ordinato che Jn dj delle domeneche e altre feste Jnfrascripte non sia licito ad nesciuna persuna de dicto castello lavorare overo fare lavorare excepto portare some de grano orgio e de altro flomento e victuaglie portare legnamo grosso e altro legnamo per uso de casa pistar uva coere vino cocere calcare fare herbe e frunde per uso de bestie lavar pannuccj per nectare delli figlioli portare Cascio e altre cose facte mutare lj mantrilj de bestiamo portare forcellua per le vigne andare allo molino Conciare lo grano e altre victuaglie rettulare far pane resreggne buctj imboctare vino ovvero musto alle quale sopra scripte cose lo rectore non possa procedere et chi facesse lo contrario lo rectore li possa procedere con uno testimonio presente ad grana X per Ciascuna volta exceptis diebus dominicis nativitatis Domini nativitatis Sancte marie pentecostes ascensionis Corpus Cristi excepto Some de flumenti tempore messis e portare herbe e fructi per necessario de bestie e portare travi grossi

La Sancta Domenica
La nascita del Signore
Sancto Stephano
Sancto Joanno baptista
Li Innocentj
La epiphania
La purificatione dela Vergene
Sancto macteo
Santa Scolastica
Sancto benedecto
Sancto mactia
La annunciatio Domine della Vergene
Jovedj Sancto
Ressurrectio Domine cun duobus
Sancto marchi evangelista
Inventis Sancte crucis
Sancto philippo e Jacomo
la ascensione
la pentecosta con duj ...
Corpus Cristi
la nativitate de Sancto Jovane bactista
Sancto petro apostolo

Sancto Smone e Giuda
festivitas omnium Sanctorum
Sancto Andrea Apostolo
Conceptio Virginis
Sancta figuratio Domine
Sancto laureto
la asunctiobne della Vergene
Sancto bartolomei
Sancto bernardo
la nasciuta de la Vergene

Capitolo dela defensa

28 Item est statuto e ordinato che nulla persona habia audacia pasculare ovvero fare pasculare bestiamo Jn la defensa ordinata per la dicta Universita jncomensando da Sancto lonardo revoltando per la via della cesa Ja de petro Caminando per la via che vanno allo molino quelli de acqua fondata per fi alla terra de notaro Stephano secundo vanno li arborj revoltando per le forcelle verso lo carviello secundo vanno li arborj rescendo per la serra venafrana intro la terra de Andrea de notaro miele videlicet como acqua pende rescendo allo Serrone de Cerquito secundo ci stato solito camminando per lo fiume rescontrandose collo fossato siccho per fi alla dicta Cappella de Sancto lonardo e se alcuno fosse passaturo colle bestie ce possa annoctare per una nocte e chi contra farra paghe per Ciascuna volta alla corte del Signor Governatore tarj veg: - Videlicet la mita alla terra e laltra mita ala dicta corte et sia Criso alo juramento delo accusatore con uno testimonio presente Excepto bestie somarine et altre bestie da soma et bovi et se alcuno volesse andare ad beverare bestiamo possa andare per lo serrone da Cerquito e revoltando per quello medesimo loco e non jntrando jn dicta defensa per pasculare: et jndicta defensa non possano jntrare bestie armentante per fi Jndi dela nativita del Signore Jncomensando dal primo de magio axcepto bovj e altre bestie domate alla quale sia licito pascolare dove sempre ad arbitrio dilli Sindici

29 Item est statuto e ordinato che se alcuno Citadino accusasse alcuna persona per qual se voglia cosa habia tempo ventiquattro hore ad repetere dicta accusa ad qual se voglia Corte havendola repetuta fra lo tempo perduto e lo rectore ovvero lo locutenente facesse lo contrario sua tenuto pagare alla corte del Signor

Governatore mezo augustale e sia criso al juramento delo accusatore con uno testimonio presente

30 Item est statuto e ordinato che nullo Citadino faccia recolta de jumente frustere per causa de pasculare allj nostri tenimenti per che serria danno e Jnteresse alle bestiama della terra e chi contra farra pagare alla corte del Signor Governatore tarj veg: et creduto juramento accusatoris uno testimonio

Contra li porcj

31 Item est statuto e ordinato che nesciuna persona presuma de mectere porci Jntra arere per fi ad tanto che ce stando paglie per uso de bestie e chi contra farre paghe per ciascuna volta ala corte delo Signore Governatore uno augustale et lo locutenente possa Jnprocedere con uno testimonio presente e se alcuno Citadino lo reportasse habia la quarta dela sopra decta pena

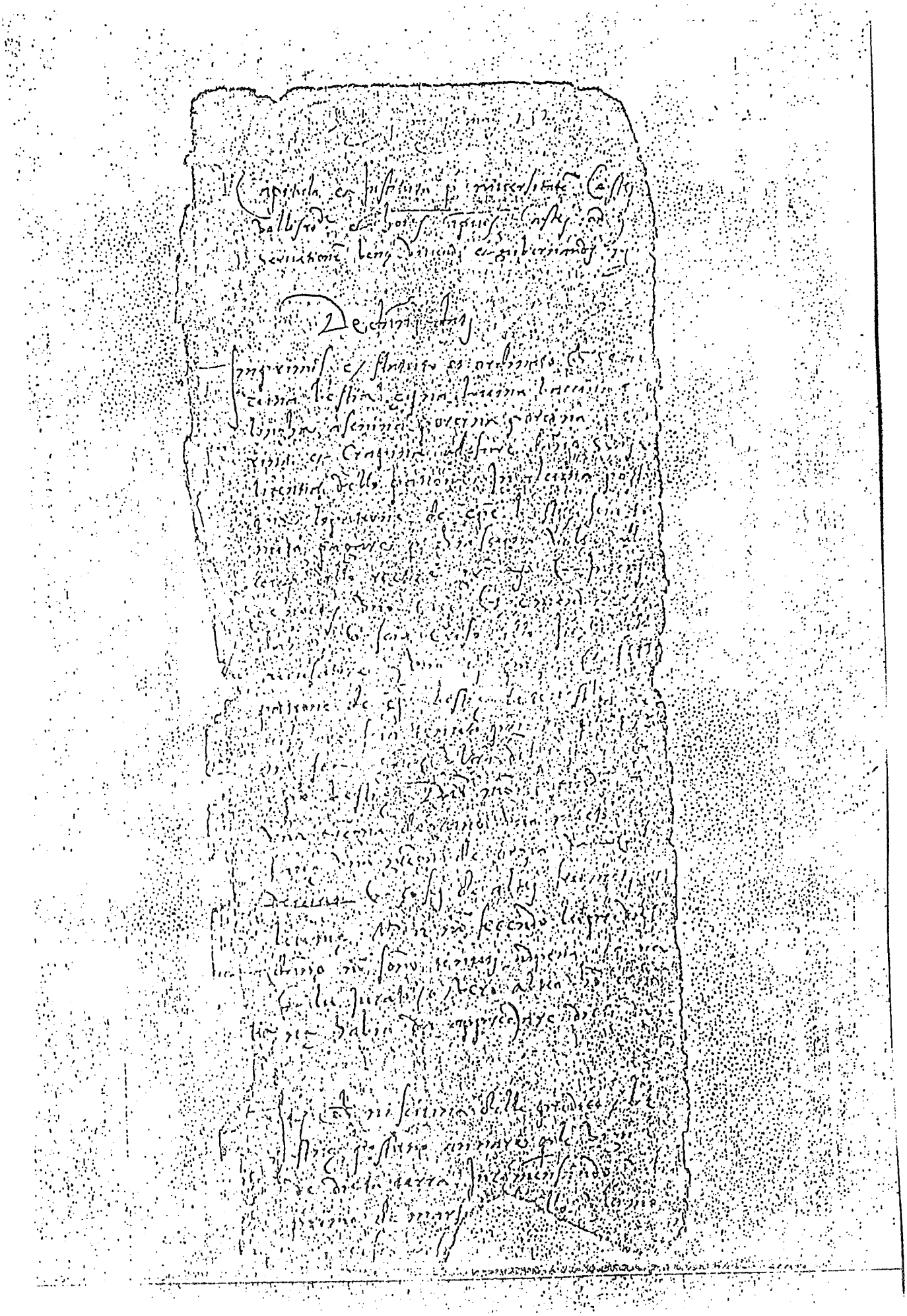
Contra li frustrieri che sementaranno flumenti jn li tenimenti da Vallerotonda

32 Item est statuto e ordinato che se alcuno frustriero sementasse grano ovvero altro flumentj jn li tenimentj de Vallerotunda jn li loci puplici quelo debia dare la quarta parte Jnpotere dellj nostri Sindici et dare la decima al Sacro Monistero facendo lo cntrario non possa accusare nullo dillj nostri Citadini che ce fosseni trovati ad dannificare colle bestie et accusandoli non sia tenuto ad pena sed solum ad satisfare lo danno

33 Item est statuto e ordinato che nesciuno Citadino recepta frustrieri colle bestie in le loro possessioni dove fussero casi ovvero pagliari per fi ad tanto che non hando receptati li citadinj che vorrando fare la vernata Jn li nostri tenimentj et chi contra farra paghe per ciascuna volta alla corte delo Signor Governatore uno augustale e sia criso al juramento delo accusatore con uno testimonio presente

Contra li dicimatori del vino

34 Item est statuto e ordinato che lo decimaturo dela decima dello vino poste sempre che vole raccogliere la decima del vino la cannata sine mesura mesurata presente lj Sindici col sigillo solito del monisterio e contra facendo paga per 9 ... vine alla corte del Signor Governatore uno augustale et sia Criso al Juramento delo accusatore con uno testimonio presente



Delle Carne de secundere gli macellatorj

Item è statuto et ordinato che nullo macellatore sive beccaro debia vendere carne alla piazza p.ca et così diascuno altro cittadino et forestiero ad minuto justo ad mijo et ad terzo et ad quarto dereto tutto el detta carne ponerse gli simij de detta terra et vendercla ad gli tutj et la mercenaria p.prio et fuora p. diascuna bolta pena de pena alla corte della S. Giustitia et el detto carne bonina et non mercinaria o vero infecta de altra sorta essendo infecta la beccaro la debia restituire ad quello che l'abia venduta secundo antiquamente è stato usato et che al tempo di nullo sia licito vendere carne ad suo arbitrio et che fuora la correra alla predicta pena et uno de gli simij et che carne fresca et non carne fiore bassa. essendo carne fiore bassa la debia vendere ad quarto et non ad minuto secundo antiquamente è stato solito et che se alcuno altro forestiero carne da debia vendere in nulla piazza p.ca et torne se mandato de gli detto che debiano liberare et vendere carne se vendano ugualmente et non liberi siano tenuti pagare un grossetto solito et pena

Delle Carne infecte o vero mortecine

Item è statuto et ordinato che nissuna persona presuma vendere carne infecta o vero mortecina ad alcuno et che alcuno non possa porre gli simij cittadini nostrj forestierj et quale carne infecta o vero mortecina non se possa portare più de dui tornesi sotto pena arbitrio de gli simij o vero de gli et la portatura fuora della porta della S. Giustitia et che ciascuno simij alla corte della S. Giustitia et che nissuno presuma vendere carne infecta nella piazza p.ca et la nissuna piazza p.ca et la sua debia recogliere uno baso che le pristinare fiore la corarie de sanij porcine et de marco cambio in comenzando dal primo di de genaro et fino alla ultima de septembre de ogni fuora pagi per ciascuna bolta alla corte della S. Giustitia et quello che primo ne sera facta mercede sia cioè alla corte della S. Giustitia

Che non vendere senza mistura
segillata p. mano delli sindici

Item è statuto et ordinato che niscuna
persona de detta Castella presuma vendere
vettovaglie come è vino oglio grano
et altre vettovaglie eccetto cercare me-
sure segillate et lo oglio se debia
vendere a canata et misura cannata
et misa cafisa et misa cafisa de quarta
et misa quartora segillati collo segillo
delli sindici et Consegli deputati delli
molini sicome tenuti fare bannire alli
capi. Et chi contra facerà per ciascuna volta
pagarà alla corte della rectore per pena
della quale governatore debia primo ne
serva facta querela d'ufficio et sia
creduta allo iurato della parte et non
altrimenti / Et detti sindici siano tenuti
sigillare le misure et pesi et signare como
piacerà / Che non tagliare arbori
fructiferi

Item è statuto et ordinato che niscuna
persona serva trovata a tagliare arbori
fructiferi salici oppostornati o vero in
silice como sono noci pera et mela
sicome tenuti pagare per ciascuna volta
alla corte della rectore et ipsi et sia
creduto allo iurato della parte et non
altrimenti iurando / Che non abeverare porci
in molli pozzi et luoghi della
terra: della Piscina: et
dalla

Item è statuto et ordinato che se besti-
porcine serrando trovati per fidicay over
capuzi in vecture li quali predicti
officiali debiano et sia tenuti
et debiano ciascuna volta che in
termino anno per loro decasu: de-
sia licito alla porcaro cacciare loro
quali de dicti pozzi et luoghi misti
et abeverare altri porci cosi nella
loco della terra: et chi contra serra
incorre alla detta pena et ipsi
porci et cosi alla sanità della pi-
zi della terra ad niscuna sia licito
fructi pascolare porci in comuni
dalli primo de maio per tucto lo mese
de octubre: et chi contra serra incorre
alla pena predetta pro quilibet porco
recolendo pro quilibet della pena
della governatore dove primo ne serra facta
querela et se somma porci delli
frandi delli rectori per ciascuna
volta incorre alla pena de misa
quarta et ipsi incorra et sia creduto allo iu-
rato della parte non altrimenti /

Item cacciare neguno
dalli pricci e lochi grassi
porci et brecci tinj

Item statuto et ordinato che niuna
persona habia audacia cacciare neguno
dalli pricci e lochi della terra grassi
et pieni porci e cosi alli altri pugi
vicini et obligo terra pagni f...
et cascuno volta alle recolte...
e se sono francesi de recolte sono te
nuti alla corte dello S. Gubernatore ad
...y e sia creso allo Iudice della
arte ben tre soni: (et cet) Exposta
Cacciare neguna dalle pricci o de
pede planare pannecq precisi
dilli figlioli de luvando li fora del
li steccati: e li porci de carne se
possino intendere alla banda delli
detti pricci (è expresso et solo e non altri
panni et cet) Caccia neguna dalle
pricci o de pede et obligo terra
incorrera alla predicta pena ipso

Item mettere li porci
dentro laterra

Item statuto et ordinato che nulla
persona mettere et debia tenere
porci dentro detta terra infrando se
dalle arce dille et dalle et li stalla
e mazia dallo grida sopra mezola
si alle case de la corte et similiter
per dilla porta della via traversa

et como dicto lecito de tenere porci
incominciando dalla festa de aprile et
finendo lo mese de novembre et obligo
terra pagni bolzi alla
corte dello governatore tenga porci dilli francesi fora terra
pagni alla corte dello S. Governatore
mezza gustale e sia creso allo
Iudice dilla arte ben tre soni placet

Item che li porcari de dicti porci
sono tenuti fare lo terzaria de
dicti porci alla beccaria pagni
della terra et dilli porci cacciati
per li obligo terra incorrera
alla pena de mezza gustale alla
corte dello S. Gubernatore et lo loco
tenente dello S. Governatore ha
bia de prendere la quarta de
porci et servano de fare alla
beccaria pagni mezo et
cando li locotenente incorre alla
pena de ben gustale alla corte
dello S. Governatore e sia creso alli
Iudice dilla arte ben tre soni
placet

Item no buctare brecci e
mecli dentro dilli pricci
tanto dentro como fore
della terra

Item è statuto et ordinato che ogni
uno p̃ presente rectore debia
ire p̃ uella via dilli ponti dimilli
tempo p̃ rectore dilli ponti sotto
ꝑ(pena) de tarì quactro p ogni uolta
alla corte dillo rectore et j so-
scia creso allo iustitiero dillo anno p
cj pena et sella rectorj ne pre-
sente reprendera los ꝯsules et
de ipsi rectorj a dij suoj placer

De scapare le uiz publicj

Item è statuto et ordinato che ogni
uno p̃ de dicta terra et haue
possessionj p̃ximi alle uiz p̃d
debiano quelle scapare le sepi p
manj la festa de sancta margarita
et rectore debia dare ad ogn
manj ponere labanie p scripti
alla croce della grancia ad ꝯ
lui li intenda et ad ponendo
non possa predere ad pena d gallo
et non scapando scia tenutj appren
alla corte dillo rectore sotto
de ꝯ sopra passare senza pre
dimento de lo rectore remanen
ad predere placet. Salua in om
nibus iuris. In quo statuto fuerunt nigli
gauisi presentando capitulo orsoj q no
habeant facta diposta una festa s margarite

De nectare le uiz p manj laca

Item è statuto et ordinato che ogni uno
uno de dicta terra debia nec
tare et fare nectare le uiz p
manj loro laca p̃mencionate dal
p̃ de julio p̃x alla ultima de
septembre de ogni sabato procedendo
dalla casa de biasio cricillo p̃x
alla furna de biasio boccia similm
dalla porta della uia traversa p̃x
alla casa de manj bon et sopra
tutta la sabato prossima et so
tenutj nectare la et ogni fiata
pagia p ogni uolta alla rectore
de tarì quactro et scia creso alla iu
dillo anno de uno tarì p cj
et lo ordine predicto uno p̃mencionato
predicto / alla loco p̃mencionato

Item è statuto et ordinato che nulla p̃
sona nectare sua p̃xe stuccie
p̃mancj la festa de sancta marga
reta et ogni fiata scia tenuto
pagare p ogni uolta alla rectore
de tarì quactro / placet

De ponere li seruatj

Item è statuto et ordinato che ogni
uno dicto castillo sono tenutj pone
quactro seruatj et quelli debiano
giurare in presentia dillo rectore

referire tucti dannj & ricumi
nelle postiune de decti citadinj &
sicome li ꝑ scripti Capituli tra
tano dunque como dicono li capituli
nō sono tenuti referire & sch
sentenza sono tenuti pagare p dā
sciuna bolla alle rectore & ꝑ da
nō tengano dunq; più de una bregna
degnano dunq; mecte defore a coscj de
tucti altrj fenuchj & legiume plater

Contra li Rectorj

Ittj e statute & ordinato & chiascu
uno ꝑ de dicte Castille chiamasse
ad corte alcuno ꝑ debia lu rectore
dinanzi & li faccia dare lu terpo a par
cunsato & sotta alli dapprin ipō rec
tore sia tenuto dareli li dennarj ca
mo lupino & nō dicano li dennarj nō
possa prestare alle dapprin ittj essendo
chiamato alcuno citadino ꝑ ittj pre
sentandose li dj seguente ipō rectore
sia tenuto examinarelo & & nō
voglia tenere corte: & nō uolendo
examinare ipō ittj nō e tenuto a
pena presentandose ad ipō rectore ꝑ
lecta alle mastre dilli actj rectorinoli
ꝓpresentia de dua ittj & li debia exa
minare & sestimo ꝑlo rectore & debeo
ꝑlo mastro dilli actj & nō examinando
dicj nō e tenuto ad pena & sem
pre lu ittj habia uno dj de terpo
ad esmenare & lu rectore nō pos
sa ingiuriare & nō ponire sicomo
dicono li capitulj & & dicto rectore
nō possa citare nisciuna ꝑsona
& ittj excepto quilli tutj li fossicano
dannj ꝑ ittj ꝑ alcuna ꝑsona ꝑ
alcuna querela li fosse facta re
nō dimandando alcuno alcuno
ꝑ detentio senza legitima causa
secundo e stato solito p li altrj
rectorj fendo lo ꝑo lu rectore
sia tenuto pagare alla corte della
ꝑ cinque unzi argento & lu
tempo della mietere nō possano es
tricare alcuno essendo mmato ad
mietere fora litenimentj de balle
nō p ittj nec mmo ꝑ prencipalj fin
ad tanto sicomo tenutj & & da
nullo terpo dicto rectore possa
prendere & alcuno citadino sen
chiame ittj & & dicono li capitulj
sicomo hanno ittj secundo dicono li capo
tulj facciano lo ꝑo sicomo tenutj
alla pena predicta & & lu ittj
citato e nō ꝓparese e repparesen
tandose & finitj lu terzo dj & & dicj
gli serranno ꝓ tutti tenimentj
sonno tenutj alla pena sentencia
ta ꝑlo dicto ittj & gli & nō
sicomo ꝓ tutti tenimentj tenutj
& & sicomo sedebianno ve ammonisce
& iuzano ad deponere quillo &
serranno admannatj ꝑ justa causa
& & narratur

& & si li rectore mecteno bestiame
[illegible] dannno ꝑ cadauno [illegible]
[illegible] & & [illegible] dicono li uno [illegible]
[illegible] & [illegible] dicono sia [illegible]
[illegible] & [illegible]

Item che li lavoratori non possino affittare alcuno de decti cittadini casse affittano stiano tenuti alla corte della S. Giustitia alli pena de libre
[illegible]

De lavare le strisce

Item è statuto et ordinato che se alcuna persona de decta arte volesse fare lavare le strisce de lestate li sia licito lavarle ogni dì excepto sono case quindo lavano se debiano cacciare l'acqua dalla quinda da piede et lavarle fore di li stabili et dì sutta poza per spatio de una hora dallo rectore di essa corte alla pena de

Contra de dì che non se debiano vendere lino

Item è statuto et ordinato che se alcuno cittadino vendesse lino verde intrando corno in casa li sia tenuto stare per spatio de dì octo alla corte della S. Giustitia et se sia trovato in fraude sia preso alla pena de

De lavare lino in dì de domeneche et altre feste

Item è statuto et ordinato che persone de decta arte non sia licito ad nisciuna persona de decto castello lavorare over fare lavorare excepto portare legname orzio et altre semmenze cadecturaglie legname grosso et altro legname per uso de casa portare soma de ogni sorta de semmenze portare herba et fronde per uso de bestie lavare pannicegli et vestimenta delle famiglie portare casgio et altre cose tractare mettere limandole de la stagne portare legname laborato mio fratellume gli vicini andare allo molino conciare legname et altre decte cose lavare fare ne vestenzere le bucate in modo alcuno over modo mettere ferro et fare calcinacci alle quale cose se sechi cose lavectore non possa predere le dì decte per lo suo pegnora per spatio de una hora alla corte delle rectore et creditore non se intenda

Excepto duchi domeneche nativitate sancte marie petri et paulo assumptionis et epiphanie et quelli che se volesse fare per fare bucata grossa necessaria per

Dicte domenice et dì lavorino al rectore

Nativitas domini
Sancti stephani
Sancti de baccisio
[illegible]
Circumcisionis
Epiphanie

purificatio virginis
Sancte matheo
Sancte scolastice
Sancti blasii
Sancte marchi
Annuntiatio virginis
Sancti ydi
Resurrectio dñi (in duob) sequentib)
Sancte marie egiptiace
Inventio sancte crucis
Sancti philippi et iac.
Ascensio
Vigilie pentecostes. ydus sequentes
Corpus dñi
Nativitas sancti ioha baptiste
Sancti petri apostoli
Visitatio virginis
Sancti iac apostoli
Transfiguratio dñi
Sancti laurentii
Assumptio virginis
Sancti bar
Sancti bernardi
Nativitas virginis
Sancte simeonis et iude
Festi omnium sanctorum
Sancti andree apostoli
Conceptio virginis

Capitolo della defensa

Statuto et ordinato che nulla persona sia ardita pasculare le/ferze sia
scalare. Destinino p̃ nelle defense ordinate p̃ la detta Università. Ma-
mando de sancto Leonardo recolendo
p̃ la via della cesa de sancti Pegetri. Ca-
minando p̃ la via che vene allo molino
delli de negri fondato sotto alla terra di
nō Stephano Iacobo Bono Liorbi
recolendo p̃ le forelle verso la cesa
cullo secundo vano Liorbi recordo
p̃ la terra de Fonfonna. Sotto la terra de
andrea de nō sancti. Caminando p̃
alla cemetione de sancti michele p̃
como la decisa de Libro Como
negun prende. Resecino allo sertore p̃
de cerqua. Sō che stato solito. Comin-
ciando p̃ lo fiume recolendose colle
fossate sicco p̃ti alla detta cerqua
de sancto Leonardo. Et scalcuno
pasturare colle bestie cepossa an-
nocture p̃ dove nocte. Et così
terra pazi p̃ diascuna bolta alle
corte delli Signori p̃ di p̃ti
miste alla terra et altra mista alla
detta corte et scia Crisoballo Iuste de
consalvo Ano p̃ti sancti. Excepti bestie
Sommarine. et altre bestie dei salmo et
boi: Et scalcuno delle animale
de bevarare bestiame cepossa andare
p̃ lo serrone de cerqua et recolendo
p̃ ellomedesmo loco. Et pretendo
predicte defense p̃ pasculare. Et
decte defense nō possino pretendere

Contra dicti porci

Item è statuito et ordinato che nisciuna persona presumma denunciare porci in vigne et orti et extendo pagliare et desfrenare bestie che chi fara sia in pena de libre cinque applicande alla Curia della Città de Gubbio et la custodia possa pignorare et denunciare et se alcuno cittadino fosse potesse dubita di questo sia in pena de libre cinque

Contra dicti finestre et seminerando frumenti pratis et terminis de dicta

Item è statuito et ordinato che se alcuno finestre seminasse grano et altri frumenti pratelli terminum vendatum pratelli luoghi publici et che debia dare di quanto pretio proporrà dicti nuncij sindici et dare la decima alli patroni ministerio secondo la consuetudine non possa accusare nuncio dicti nuncij sindici et officiales et certi ad denunciare alle bestie et similmente li porci pasci pascendi cum scrittura tenuta appresso curia di manifestare dicti et essere creduti

Contra dicti porci

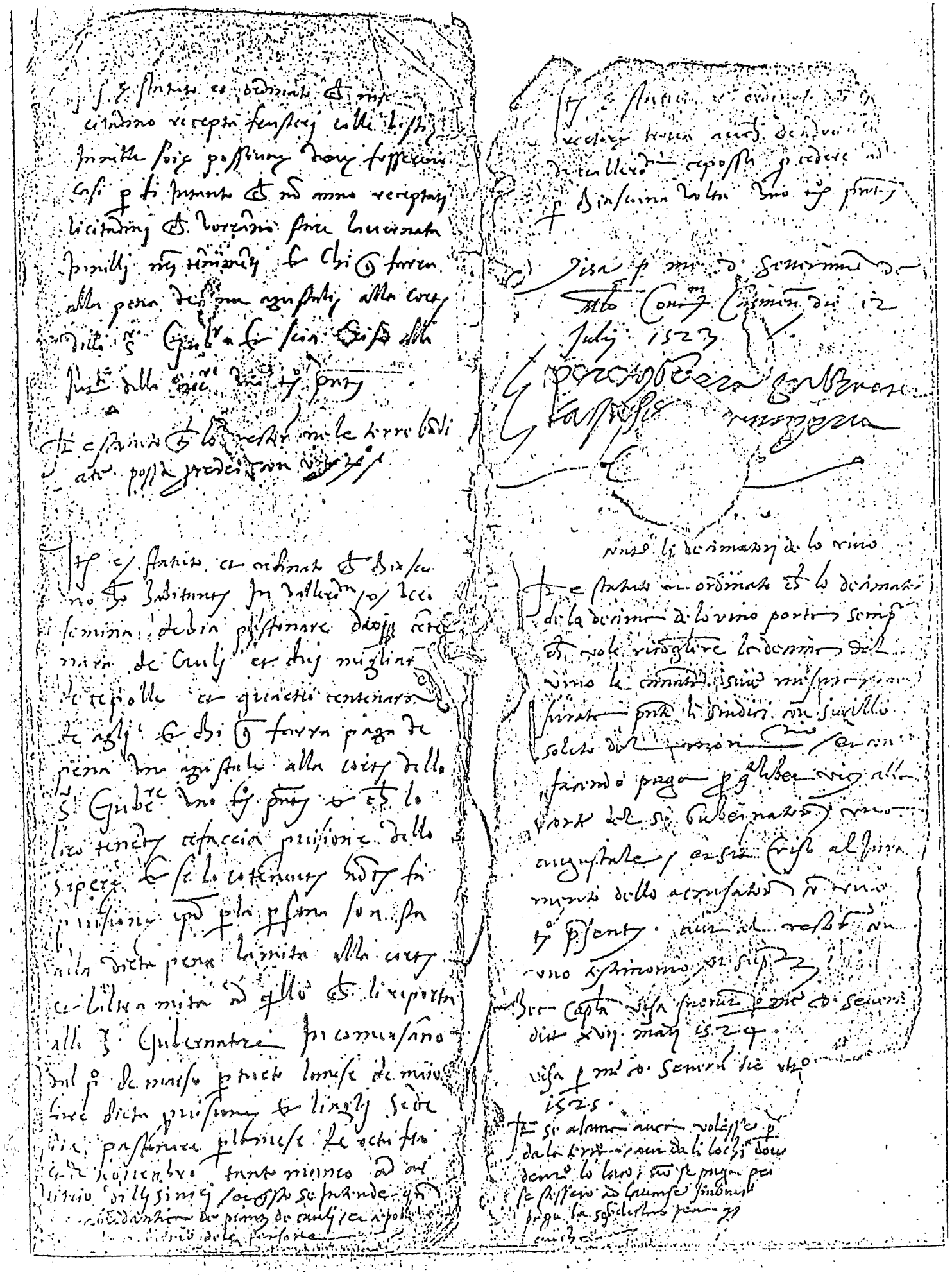
Item è statuito et ordinato che nisciuna persona presumma denunciare porci in vigne et orti et extendo pagliare et desfrenare bestie che chi fara sia in pena de libre cinque applicande alla Curia della Città de Gubbio et la custodia possa pignorare et denunciare et se alcuno cittadino fosse potesse dubita di questo sia in pena de libre cinque

Contra dicti finestre et seminerando frumenti pratis et terminis de dicta

Item è statuito et ordinato che se alcuno finestre seminasse grano et altri frumenti pratelli terminum vendatum pratelli luoghi publici et che debia dare di quanto pretio proporrà dicti nuncij sindici et dare la decima alli patroni ministerio secondo la consuetudine non possa accusare nuncio dicti nuncij sindici et officiales et certi ad denunciare alle bestie et similmente li porci pasci pascendi cum scrittura tenuta appresso curia di manifestare dicti et essere creduti

Item è statuito et ordinato che nisciuno cittadino accusasse alcuno et quello seminasse cosa dubia tempo [illegible] arrepetere dicta cosa et quello seminato contra nolente pretio pretio [illegible] et levare et [illegible] loco tenuto fosse lo grano sia tenuto alla corte della città mesa ragionata risciua risso alli [illegible] dicti nuncij sindici placet

Item è statuito et ordinato che nullo cittadino faccia recolta de [illegible] seminati finestre et causa de [illegible] alli suoi terminij et [illegible] danno et interesse alle bestie della terra et che [illegible] pagnora alla corte della città [illegible] et cittadino [illegible] dicti nuncij sindici placet



Capitoli e Instrutioes p[ro]mesi
tare Cast[ri] valliis rot[a]e a[n]no d[omi]
ni Ie[s]u x[p]i 1526

De danij dati

Imprimis el statuto e ordinato che se alcuna
bestia equina bovina bufalina molgina
asenina porcina pecorina e capruna serra
trovata ad fare dano senza licentia del
patrone e in alcuna possessione de patrone
de epe bestie sia tenuto pagar p cadauna
nocta alla corte del rectore per ogni
tempo de nocte. Et
dano et sia creso al juramento dela accusatrice
co uno de patre et de lo patron de epe
bestie le tenesse ad damnificar sia tenuto
pagar p la persona son de pe oltra dela
pena de epe bestie dinanzo facendo
danno una gregna de grano uno minello
de fave una gregna de orgio et cosi de
alti fructi e legumi minor facendo
lo predicto danno non sono tenuti ad pena
alcuna et lo juramento de ciascuno de loro sia
habuto ad apprezar dicto danno
Et de nessuna delle predicte bestie
possano andar per le vigne de dicti
terreni incominciando dal primo de marzo
per fin alli ultimo de octubre reservato in

TRASCRIZIONE DELLO

STATUTO

DI

VALLEROTONDA

DELL'ANNO

1523

ANNO 1523

Capitula et Justituta pro Universitatem Castri Vallisratunde et homines ipsius Castri ad ... servitionem bene vivendi et gubernandi ...

De dannj datj

1 Imprimis est statuto et ordinato che veruna bestia equina bovina baccina vingha asenina porcina porcina* pecorina et Crapina ad fare danno senza licentia dello patrone jn alcuna possessione lo patruno de epse bestie scia tenuta pagare per chiascuna volta a la corte dello rectore grana X Et in tempo de nocte Uno ..... Et emendare lo danno Et scia criso allo juramento dello accusatore con uno testimonio presente et se lo patrone de epse bestie le tenesse ad dannificare scia tenuto pagare per la perso-

alla corte dello rectore ovvero dello Signor Gubernatore uno tari et scia criso allo Juramento dello patrone delle Vigne con uno testimonio presente la pena la pigliara quella corte dove primo ne serra facta querela

Placet

3 Item est statuto et ordinato che se alcuna bestia jntrasse jn alcuna possione de citadini che stesse juxta le vie publice ovvero vicinale et che fosse bannizzata et non stando altra volta lu patrone de esse bestie non est tenuto ad pena alcuna ad quale se voglia corte ne fosse facta querela; videlicet solum satisfare lu danno Et appreczare per homo Commone non sospecto: et cosci alla possione Junto li puezi dilli nostri tenimenti

Placet

Contra de chiascuna bestia
menuta

4 Item est statuto et ordinato che se alcuna bestia
menuta serra trovata ad fare danno
nelle restuccie jn nella quale ce fossero
pignumi o vero Casarce et gregne
sciano tenuti pagare per chiascuna volta
alla corte dello rectore tari 1 et scia criso
allo juramento dello patrone dello grano
.....modo cepassano Jntra
.....Et se fussereno bestie de
frusteri scia licito allo patrone dello grano
o vero de altre victuaglie levarce lo lupino
allo patrone de ipse bestie et portarele
allo rectore o vero allo locotenente del-
lo Signore Gubernatore et farili pagare est
solitum lu danno se sonno affiduti Et
se non sonno affidate fareli pagare la
sopra dicta pena et lu danno

Placet

De ambaczare uno parco

Item est statuto e ordinato che se alcuno citadino trovando porci Jnquale se voglia luco appartenato sopre della quale se ne paga la colta affareci alcuno danno o Jnpedimento o vero per aira dove fosse paglia o vero jn altre victuaglie cosci Jnnilli lachi de dicta terra loscia licito de ammaczarene uno de dicti porcj et portare lu capu et lu quarto allo rectore Et se fossereno porcj de frusteri debia portare lu capo et lu quarto alla corte dello Signore Gubernatore et laltra carne che resta Jnpotere suo non possa quella vendere ad nesciuno et chi contra farra paga per chiascuna volta alla corte dello rectore tari ij Et se lu patrone della possione ferera uno de ipsi porcj dentro della sua possione et non possendoli ammaczare Jn ditta possione de dicta ferite non est tenuto ad nulla pena tanto fecendoci danni como non fecendoci danno liscia licito ammaczarlo ut supra

Placet

Delle Carme che se venneno
per lj macellaturj

6 Item e statuto et ordinato et lu macella
turi seu buccero debia vennere la carne
alla piacza publica Et coscj chiascuno al-
tro citadino seu frustero ad rutulo Justo
ad mizo et ad terzo et ad quarto de ro-
tulo Et dicta carne ponerese per lj si-
nicj de dicta terra et venderela ad
quelli tali che la vorranno conparare Et
chi contra farra per chiascuna volta pa-
gare de pena alla corte dello Signore Gu-
bernator tari ij Et che scia carne bona
et non arrovanata o vero jnfecta di
altra sorta exendo Jnfecta lu buccero
la debia restituire ad quello che lave
venduta secundo antiquamente e stato
consueto Et che de nullo tempo ad nesciuno
scia licito vendere carne ad suo arbi-
trio Et chi contra farra Jncorrera alla
predicta pena con uno testimonio presente Et
che scia Carne ferma et non Carne
per fare bassecte Essendo Carne per fare
bassecte lu debia vendere ad quarto

et non ad rutulo secundo antiquamente
e stato solito Et che se alcuno cita-
dino fecesse Carne la debia vendere
jn nella piacza puplica a mezo tornese man-
co per rotulo de quello che venneno li buc-
cerj.....che la carne se venda
equalemente ma li bucceri siano tenuti
tagliarla con lo guadagno solito

Placet

Della Carne Jnfecta
o vero mortacine

7 Item e statuto et ordinato che nisciu-
na presuma vendere car-
ne jnfecta o vero mortacine
ad alcuno per fi jntanta che serrando
poste per lj sindici o vero per duj al-
tri citadini non standoce li sindici: Et
che quale sevoglia carne Jnfecta o
vero mortacina non se possa ponere
piu de duj torniscj lu rotulo et
tucto manco ad arbitrio dellj Li Sinici
o vero de quellj che la poneranno et

chi contra farra..... alla pena de uno agustale alla corte dello Signor Gubernatore et..... uno presente o vero dello rectore Jn.....

De non buctare le Jntistina Jn nella piacza publica per lj.....

8 Item est statuto et ordinato che nisciuno homo presuma buctare sangue o vero Jntistina Jn nella piacza publica e lo sangue debia raccogliere con uno vaso Et le Jntistina buctare fore la cornicj de Janni barino et de marco Catallo In commensando dal primo di de junio per fi allo Ultimo de septembro Et chi contra farra paga per chiascuna volta alla corte dello rectore tari 1j o vero alla corte dello Signor Gubernator dove primi ne serra facta querela Et scia Criso allo Juramento dello accusatore uno tari et grana

Placet

De non vennere senza mesura
segillata per mani dilli sinici

9 Item e statuto et ordinato che nisciuna
persona de dicto Castello presuma de vendere
victuaglie como est vino oglio grano
et altre victuaglie quali cereano me-
sure segillate Et lo oglio se debia
vendere ad cannata ad meza Cannata
ad Cafiso et a meza Cafisa ad quarta
ad mesa quarta segillata collo segillo
dillj Sinici Et Cosci li patrunj dilli
molini scino tenuti fare lamanica allj
coppi Et Chi Contra farra per chiascuna volta
pagara alla corte dello rectore o vero
dillo Signor Gobernatore dove primo ne
serra facta querela ad tari ij et scia
criso allo Juramento dillo patrone uno testimonio
presente Et misi sindici siano tinuti fare
sigellare le mesure ... con sigillo de lo mo-
nasterio

Placet

De non tagliare arbori fructiforj

10 Item est statuto et ordinato che se alcuna
persona serra trovata ad tagliare arborj
fructifirj Jn locj appatronatj o vero Jn
silve come sonno pera et mela
sonno tenutj pagare per chiascuna volta
alla corte dello rectore tarj 1 Et scia
criso allo Juramento dillo accusatore Uno testimonio
presente o vero allo Jurato et emen-
nare lu danno

Placet

De non abeverare porcj
Jn nillj puezi et lachi de ditta
terra: dillo Incino et dello
gallo

11 Item est statuto et ordinato che se bestie
porcine serrando trovate jn dicti lachi
et puezi lu rectore lj posa procedere
ex officio con uno testimonio presente ad uno tarj
per chiascuna bestia excepto li porcj se

tenino ammano per uso de casa.....
scia licito allo porcaro Cacciare ... lac
qua da dictj puezi con uno vaso nicto
et dare abevere a dicti porcj cosci allo
laco della terra Et Chi contra farra
Jncorre alla dicta pena per la persona
Soa Et cosci alla lando dillj pue-
zi della terra ad nisciuno scia persona
farcere pasculoare porcj Jncomensando
dallo primo de majo per tucto lo mese
de octobro Et Chi contra farra Jncorre
alla pena predicta Jn corte dello recto
re o vero Jn corte dello Signor Gu-
bernatore dove primo ne serra facta
querela Et se sonno porcj dillj
franchi dellj recturi per chiascuna
volta Jncorre alla pena de mesa
agustali Jn corte dello Signor Gu-
bernatore Et scia Criso allo Juramento
dello accusatore uno testimonio presente

Placet

De non Cacciare acqua
dallj puezi et lachi con vasi
Jn...lordj et bructj tintj

12 Item e statuto et ordinato che nisciuna
persona habia audacia Cacciare acqua
dalli puezi et lachi della terra con vasi
che non scino nictj et cosci allj altri puezi
ut supra dicti Et chi contra farra paga per
chiascuna volta allo rectore uno tarj
et se sanno franchi de rectore scino te-
nuti alla corte dello Signor Gubernatore ad
tari ij Et scia Criso allo Juramento dello
accusatore uno testimonio presente: Et che se possa
cacciare lacqua dallo puezo da
pede per lavare pannucci per nectatura
dillj figliolj videlicet lavandoli fora del
li stichi: Et li pannj da catrarre se
possuno Jnfondere alla sauda dellj
dicti puezi Como est solito et non altrj
pannj Et de caccia lacqua dallo
puezo de pede Et chi Contra farra
Jncorrera alla predicta pena

Placet

De non mectere li porcj
dentro la terra

13 Item est statuto et ordinato che nulla
persona presuma mectere o vero tenere
porci dentro dicta terra intendose
dallo arco dillo capitale et la stalla
de maria dello quondam Jacomo mariola
persi alle Casi de la corte Et simili
ter dalla porta della via traversa
et como vanno le casi de Janni Verallo
Jncomensando dallo primo de aprile per
tucto lo mese de novembro et chi contra
farra paga per chiascuna volta alla
corte dello rectore tari ij Et se sonno
porcj delli franchi sonno tenutj
pagare alla Corte dello Signor Gubernatore
mesa gustale et scia Criso allo
Juramento dello accusatore uno testimonio presenti

Placet

14 Item che li patrunj de dictj porcj
scino tenuti fare la terzaria de
dicti porci alla bucciaria per grascia
della terra Videlicet delli porci caccia
turj Et chi contra farra Jn correra
alla pena de meji agustale alla
corte dello Signor Gubernatore Et lo loco
tenente dello Signor Gubernatore hab
bia da provedere la quartitura dellj
porcj che serranno da fare alla
bucciaria per grascia nulla fa-
cendo ipso locatenente Jn corre alla
pena de Uno agustale alla corte
dello Signor Gubernatore Et scia Criso allo
Juramento dello accusatore uno testimonio presente

Placet

De non buctare bructitie
Jn nella Via dillj puezi
tanto dendro como fore
della terra

15 Item e statuto e ordinato che nisciu-
na persona presuma buctare bructi-
tie in nella via dillj puezi de nullo
tempo per nectatura dillj puezi Et
chi contra farra paga per chiascuna
alla corte dillo rectore tari j Et
scia criso allo juramento dillo accusatore con uno
testimonio presente Et sellj recturj non proce-
dino ceprovedera lo Signor Gubernatore contra-
de ipsi recturj ad duj tari

Placet

De scampare le vie publice

16 Item e statuto et ordinato che chiascu-
na persona de dicta terra che have
posseuris confinanti colle Vie publice
debiano quelle scampare le sepi In
nantj la festa de sancta margarita
et lu rectore debia octo dj. In-
nantj ponere lu banno Jn scriptis
alla croce della piacza ad zo che

lu homo li Jntenda et non ponnono lj
non possa procedere ad pena et quello
che non scampassino scino tenuti appena
alla corte dello rectore grana
Videlicet che sepossa passare senza Impe-
dimento et che lu rectore ce manna
ad provedere Placet sabbia jn hoc
anno 1525. Jn quo Sindici fuerunt negli
gentes Jn presentando capitula rectorj. g. non
habuit capitula dies octo ante festivitatem sancte
[margherite

De nectare le Vie Jn
nantj le casi

17 Item est statuto et ordinato che chiascu-
no homo de dicta terra debia nec
tare o fare nectare le vie jn
nantij le loro casi Jncomensando dal
primo dj de Julio per fi allo ultimo de
Septembro Videlicet de sabato Intendo se
dalla casa de biasio Carivillo per fi

allo furno de biasio barino similiter
dalla porta della via traversa per fi
alla casa de Janni Verallo Et se per nec
tura lu sabato piovesse non sonno
tenutj nectarele Et chi contra farra
paga per chiascuna volta allo rectore
grana. Et scia Criso allo Juramento
dello accusatore uno testimonio presente Placet
et lo rectore presente uno testimonio ce possa
procedere

Dello foco Jnnelle restucce

18 Item est statuto et ordinato che nulla persona
presuma nectare foco Jn restuccie
Jnnanti la festa de sancta maria de
agusto Et chi contra farra scia tenuto
pagarse per chiascuna volta allo rectore
tari j Et scia Criso allo Juramento dello
accusatore uno testimonio presente

Placet

De ponere li Jurati

19 Item est statuto et ordinato che li homini di dicto Castillo sonno tenuti ponere quactro Jurati et quelli debiano Jurare jn prentia dello rectore referire tucti dannj che trovenno Jn nelle poxiune de dictj citadinj como dicono li supra scriptj Capitulj Si non troverando danno come dicono li capitulj non sonno tenutj referire Et se contra ferrando scino tenutj pagare per chia scuna volta allo rectore grana ... Jn ..... trovanno danno per in de una gregna de grano uno masto de fave et cosci de- tucti altrj frumentj et legume

Placet

Contra li Recturi

20 Item est statuto et ordinato che chiascu- na persona de dicto Castillo chiamasse

ad corte persona debato lu rectore
da poi che li hanno dato lu tempo et ac-
cusato che serra allo duppio ipso rec-
tore scia tenuto darrilj lj denarj et
non lupino Et non danno lj danarj non
possa procedere allo duppiu Item essenno
chiamato alcuno citadino per testimonio pre-
sentandose lo dij sequente ipso rectore
scia tenuto examinarilo Et che non
voglia tenere corte: et non volendolj
examinare ipso testimonio non est tenuto ad
pena presentandose ad ipso rectore o
vero allo mastro dillj actj recercannolj
Jn presentia de uno testimonio che li debia exa-
minare et restanno per lo rectore o vero
per lo mastro dillj actj et non examinandolj
ut supra non est tenuto ad pena Et sem-
pre lu testimonio habia uno dj de tempo
ad comparere Et che lo rectore non pos-
sa procedere et non ponire se no como
dicono li capitulj Et che dicto rectore
non possa citare nisciuna persona
per testimonio excepto quellj talj li fossereno

dictj per testimonio per alcuna persona per
alcuna querela li fosse facta et
non chiamanno et non citando alcuno
per de tratio senza legitima Causa
secundo est stato solito per lj altrj
recturj fecendo lo contrario lu rectore
scia tenuto pagare alla corte dello
Signor Gubernatore una agustale che Jn
tempo dello metere non possino ci
tare alcuno exendo annato ad
metere fora lj tenimentj de Vallerotonda
non per testimonio ne anco per prencipale fino
ad tanto scino tornati Et che in
nullo tempo dicto rectore possa
procedere contra alcuno citadino se non
have testimonio como dicono li capi-
tulj fecenno lo contrario sonno tenuti
alla pena predicta Et si lu testimonio
citato et non con parrenase et represen-
tandose finutj lu seranno ut supra.....
quelli se trovano Jn dicti tennimentj
sonno tenutj alla pena sentenzi
ata per lo Jodice Et quelli che non

sonno in nostrj tennimentj tornati
che sonno se debiano reammonire
che vegano ad deponere quello che
serranno adomannatj per justa causa
ut supra narratur

21 Item se li rectore movono bestiame banni
zato devono procedere ex officio
et sia criso a loro con uno testimonio
.....Placet duonno sint possesione
clausa et opturata vel sint quomo dolibet bannita

22 Item che lu rectore non possa affi-
dare alcuno de dictj citadini et
se affidano scino tenutj alla corte
dello Signor Gubernatore alla pena de una
agustale

Placet

De lavare le Jntistina
23 Item e statuto et ordinato che se alcu-
na persona volesse lavare o vero

fare lavare le Jntestina de bestie
li scia licito lavarelj omne dj per che
sonno cose puezolano la debiano
cacciare lacqua dello puezo da
pede et lavarcele fora delli stin-
chj et chi contra forra paga per
chiascuna volta allo rectore grana X
et scia Criso allo juramento dillo ac-
cusatore uno testimonio presente

Placet

Contra de chi vulesse vendere
vino

24 Item est statuto et ordinato che se alcuno ci
tadino vendesse vino tanto Jntaberna
como Jn Casa li sinici scino tenutj
portarilj ponere le mesure Juste
sigillatj como est solito ad ragione
per guadagnarse cinque tornisci per cannata

et chi contra farra paga per chiascuna volta
alla corte dello Signor Gubernatore una
agustale et scia criso allo juramento
dello accusatore uno testimonio presente Placet par
che non omne adomandato li sigillj del monasterio

De non lavorare li dj delle
domeneche et altre feste
jntra scripte

Item est statuto et ordinato che Jn dj delle
domeneche et altre feste Intra scripte
non scia licito ad nisciuna persona de dic-
to Castillo lavorare o vero fare lavo-
rare excepto portare lo grano orgio
et altrj frumenti et victuaglis lignamo
grosso et altro ligname per usu de casa por-
tare soma de omne sorta de frumentj in pi-
stare uva Cocere vino Cocere calcara
fare herba et fronde per uso de bestie et
lavare pannu e ci per nectare dillj figlioli

portare coscio et altre cose facte muta-
re limandorlj de bestiame portare li
gnamo laborato anco forcellunj per le vigne
annare allo molino conciare lo grano
et altre victuaglie ventulare et fare pa-
ne restrengere li bucti In mectare
vino o vero musto molere ferramenta
et fare calcinarj alla quale supra scripte
cose lu rectore non possa procedere Et
chi facesse lo contrario pagara per chiascuna
volta alla corte dillo rectore grana X
et credatur accusatoris uno testimonio presente
Exceptis Diebus Dominicis nativitatis
sancte marie pentecostes assumptione Xristj
excepto al grasno tempore metere et portare
herba massaria per le bestie et fructi et que volono
travi grossi necessari per [portarre
licentia al rectore

Dies Dominice
Nativitas Dominj

Sancto Stephano

Sancto Jo bactista

lu .....

li Jnnocenti

la epiphania

purificatio Virginis

Sancto macteo

sancta scolastica

sancto benedicto

Sancto mactia

Annunciatio Virginis

Jovidj sancto

Resurrectio Domini in duobus sequentibus

Sancto marco evagelista

Jnventio sancta crucis

Sancto philippo et Jacomo

La ascentione

La pontecosta con duj sequenti

Corpus Xristj

Nativitas sancti Johannis bactista

Sancto petro apostolo

Salitatio Virginis

Sancto Jacomo apostolo

Trasfiguratio Domini

Sancto laurenso

Ascentio Virginis

Sancto bartolomeo

Sancto bernardo

Nativitas Virginis

Sancto Simone et Juda

festivites omnium sanctorum

Sancto andrea apostolo

Conceptio Virginj

Capitulo della Defenza

26 Item est statuto et ordinato che nulla perso-
na habia audacia pasculare o fare pa-
sculare bestiamo Jn nella defensa or-
dinata per la dicta Universita Inco-
mensando da sancto lonardo revoltando
per la via della cesa de Jannj de petrj Ca

minanno per la via che vanno allo molino
quelli de acquafondata per fi alla terra de
notaro Stephano* secunno vanno li arborj
revoltando per le forcelle virso lu cari-
villo secundo vanno li arborj re stando
per la serra venafrana justo la terra de
andrea de notaro Jannj Caminanno per fi

*) Trattasi del Notaio Stefano Rossi, figlio di Nicola, che nel 1556 fu da Montecassino nominato Capitano di San Pietro Avellana nel Molese. Suo figlio Nicola fu Arciprete di Vallerotonda dal 1571 al 1611

allo Cemerone de sancto miele Videlicet
como (va la casa de cicco et similiter como)*
acqua pende rescenno allo serrone
de cerquito secundo est stato solito caminan-
no per lo fiume rescontrandose collo
fossato sicco per fi alla dicta Cappella
de Sancto lonardo Et se alcuno fosse
passaturo colle bestie ce possa an-
noctare per una nocte Et chi contra

farra paga per chiascuna volta alla
corte dello Signor Gubernator tari veg. Videlicet la
mita alla terra et laltra mita alla
dicta corte et scia Criso allo Juramento dello
accusatore Uno testimonio presente Excepto bestie
samarine et altre bestie da salma et
bovj: Et se alcuno bolesse annare
ad beverare bestiame ce possa annare
per lo serrone de cerquito Et revoltando
per quello medesimo loco Et non intrando
Jn dicta defensa per pasculare Et Jn
dicta defensa non possuno Jntrare
bestie armentante per si Jn nello dj
della nativita dello nostro Signore Jncomen

*) Le parole tra parentesi risultano cancellate

sando dal primo de majo excepto bovj
et altere bestie domate alle quale scia
licito pasculare de omne tempo tucto
munco ad arbitrio dillj sinicj quo ad

oza Jn materia defensa Placet ad libitum
sacri monasterii permictentis defensam at
nostra corte possine liberamente pasculare

27 Item est statuto et ordinato che se al
cuno citadino accussasi alcuno per
quale se voglia cosa habia tempo
ventiquattro ore arrepetere dicta accusa
ad quale e sevoglia corte avendola re-
petuta Jntra lu tempo Jn lo rectore
o vero locotenente facesse lo contrario
scia tenuto alla corte dello Signor Gubernatore
mesa agustale et scia tenuto alla corte dello Signor
mesa agustale et scia criso allo ..... [Gubernatore
Juramento dello accusatore uno testimonio presente

Placet

28 Item est statuto et ordianto che nullo
citadino faccia recolta de ju-
mente frustere per causa de

pasculare allj nostri tenimentj per che
serria danno et Jnteresse allo be-
stiame della terra Et chi contra far-
ra pagara alla corte dello Signor Gu-
bernatore V Et credatur Juramento
accusatoris uno testimonio presente

Contra dillj porci

29 Item est statuto et ordinato che nisciuna
persona presuma de mectere porcj jn
aire per si che restendo paglie per uso
de jo sostantare bestie Et chi contra farra
Sta alla pena de uno agustale
alla corte dello Signor Gubernatore Et lo-
cotenente possa Jn procedere con uno testimonio
presente Et se alcuno Citadino li re-
portasse habia la quarta parte della
supra dicta pena uno testimonio presente

Contra dillj frusterj che

sementerando frumentj Jn nello
tenimento de Vallerotonda

30 Item e statuto et ordinato che se
alcuno frustere sementasse grano
ovvero altrj frumentj Jnnellj tenimentj
de vallerotonda Jn nellj loci publicj quello
debia dare la quarta parte Jn potere
dillj nostrj sinicj Et dare la decima
allo sacro monisterio fecendo lo
contrario non possa accusare nullo
dellj nostrj citadinj che ce fossoreno tro-
vatj ad dannificare colle bestie per che
lo volemo per lj pascj pasculj et non serra
tenuto appena et non ad satisfare Jn .....
per essere case pupliche

31 Item est statuto et ordinato che nisciuno
citadino recepta frustierj colle bestie
Jn nelle loro possiune dove fossereno
casi per fi Jntanto che non anno receptatj

li citadinj che vorranno fare la vernata
Jn nillj nostrj tenimentj Et chi Contra farra
alla pena de una agustale alla corte
dello Signor Gubernatore Et scia criso allo
Juramento dello accusatore uno testimonio presente

32 Item estatuto che lo rectore no le terre bandi
ate possa procedere como ut supra

33 Item est statuto et ordinato che chiascu-
no homo habitante Jn Vallerotonda o vero
femina debia pastonare duoj cente-
nara de Caulj et duj migliara
de cepolle et quactro centenara
de agli Et chi contra farra paga de
pena Un agustale alla corte dello
Signor Gubernatore Uno testimonio presente et chi lo
loco tenente ce faccia pro visione dello
sipare Et se lo locotenente intro la
possione ipse per la persona soa scia
alla dicta pena la mita alla corte

et laltra mita ad quello che li reporta
allo Signor Gubernatore Jncomensando
dal primo de marzo per tucto lo mese de maio
fare dicta provisione et linghi se de-
bia pastonare per lo mese de octubro
et de novembro tanto manco ad ar-
bitrio dillj sinici/ Sci contro se Jntende contrari
.....dantia et primis de cauli/ et cipolle
.....dola

Placet

34 Item est statuto et ordinato.....
rectore terra audj dentro la.....
de Vallerotonda ce possa procedea ...
per chiascuna volta uno testimonio presente

Visa per ma d'Governatore de
Mto Conv Casinen die 12
Julij 1523

Contra li decimatori de lo vino

35 Item e statuto et ordinato che lo decimatore
de la decima de lo vino posto sempre
che vole ricoglire la decima del
vino la cannata sini mesura uno
Jurato presenti li sinici con sigillo
solito del monisterio et contra
ferrando paga 9...vet. alla
corte del Signor Gubernatore uno
augustali/ et sia Criso al Jura
mento dello accusatore con uno
testimonio presente avanti lo rectore con
uno testimonio presente ut supra
hoc Capitula resa fuerunt D'Senore
die XVII maj 1524
Visa per mano d'Govern die ultimo
1525

36 Item se alcuna anco volesse per
de la terra causa de li lochi dove

dentro lo laco non se paga per
se fossero ad lavarse panucj
paga la sopra dicta pena grana
anche

Hac statuta preverint Visa
Er...ordinerit o Jurins gubernatore
Sacri monasterij et quia in pre-
sentia Sindici.....ea per legi et
suovrani Jntenti et omne subscrip

Don Lonardinij de foxino
Gubernator casinensis

Supra dicta capitula fuerunt appro-
bata per me supra dicta Don Lonardinij
sacri monasteri Casinensis et
Vallisrotunde presente lo signo appositur
at me subscripti data in
Santo Germano XVII Julij 1524
defentis de dicto don claudinis

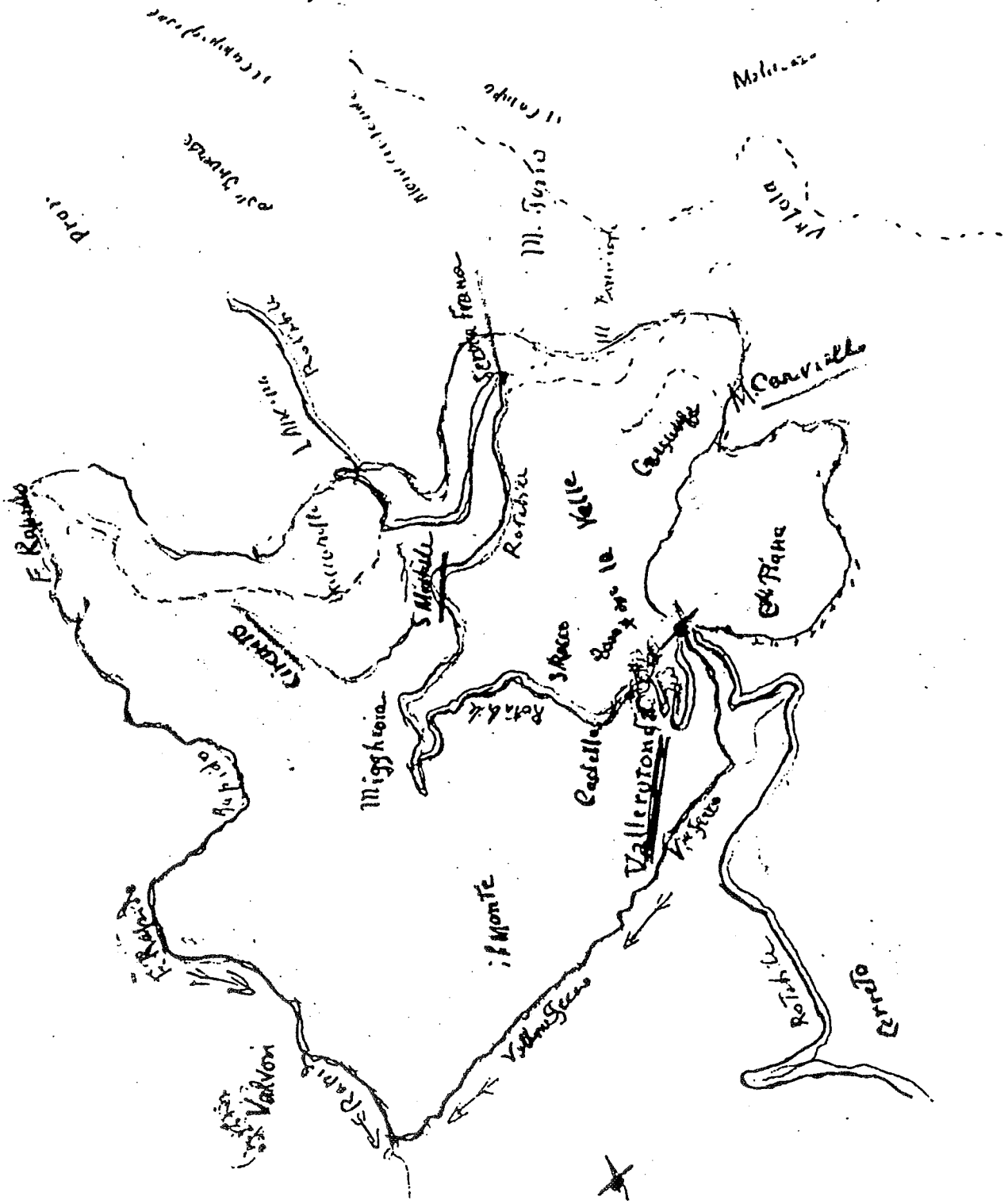
sigillum manu possuit II julij 1524

defentis de dicto don claudinis

sigillum mano possuit.

La "*defensa*" dell'Università di Vallerotonda dallo Statuto del 1523

La "*defensa*" di Vallerotonda (v. Statuto 1523)



Notare la forma a cuore della "*defensa*" forse origine dello stemma di Vallerotonda

purificatio virginis
Sancti matthei
Sancti gregorij
Sancti benedicti
Sancti marchi
Annunciatio virginis
Sancti Sancti
Resurrectio dñi (cui dies sequitur)
Sancte marie egiptiace
Inuencio sancte crucis
Sancti philippi et Jacobi
Ascensione
Lapidis ecclesie sancti sequitij
Corpus xpi
Visitatio virginis
Sancti Johannis baptiste
Sancti petri apostoli
Visitatio virginis
Sancti Jacobi apostoli
Transfiguratio dñi
Sancti laurencij
Assencio virginis
Sancti bartholomei
Sancti bernardi
Natiuitas virginis
Sancti simonis et iude
festi ognes sanctorum
Sancti andree apostoli
Conceptio virginis

Capitulo della defesa

Item e stato ordinato et nulla p
na sabia audacia presumere o fare pa
scolare bestiame nella defesa or
dinata p la detta vniuersita pena
manifesta de sancto leonardo reuoltando
p la via della cesa de sanny seguendo (a
minando p la via et danno alle mol
gli de sequestrata psi alla terra de
nro stephano secondo dano li arbori
reuoltando p le forelle driso la cari
ello secondo dano li arbori reuoltando
p la terra de nanna fino la terra de
andrea de nro sanny (a minando p
alla cimurone de sancto michele p
como ~~la decisa decisa et limo~~ co
argien grende. resecino alla terra
de cerqte so et stato solito co
no pso fiumo reseruando se colla
fossato secco psi alla detta cappe
de sancto leonardo et se alcuno p
pastasse colle bestie cepossi ni
nocture p dona nocty et essi
terra pagi p diascuna bolta alla
corty della p ejudet p dy p dy li
mita alla terra et altra mita alli
detta corte et sia creso alla pena
ansolare duo p stary (excepto bes
summarine et altre bestie del salone
bory: et se alcuno dolesse andare
ad bendere bestiame cepossa andare
pso serrone de cerqte et recondo
p ipso medesimo loco et non pa
pedica de sopra p pastolare (co
loco de sopra no possino pa

e armentiere per li [illegible] suinello d[illegible]
[illegible] della nativita dello N. S. J. C. [illegible] comin-
sando dal p.o de majo excepto bovi
et altre bestie domite alle quale sia
licito pasculare de omne tempo tuto
marzo ad arbitrio delli sinici, quo ad
oes in materia defense placere ad libitum
[illegible] [illegible] defensam [illegible]
[illegible] eos possint liberi pasculare

Item e statuito et ordinato che scal-
cuno citadino accusasse alcuno per
quale semeglia cosa habia tempo
[illegible] ore [illegible] dicta [illegible]
ad quale semeglia [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] loco tenuto [illegible] li [illegible]
sia tenuto alla corte dello S. Gubr.
[illegible] [illegible] alla
[illegible] dello [illegible] Ducati ij [illegible] placere

Item e statuito et ordinato che nullo
citadino faccia recolta de [illegible]
[illegible] fenestere per causa de
pasculare alli [illegible] tenimenti [illegible]
[illegible] [illegible] alle [illegible]
[illegible] della terra [illegible] che [illegible] fara
[illegible] pagara alla corte dello S. Gu[illegible]
[illegible] [illegible] Juste[illegible]
[illegible] ducati ij [illegible] //

Contra dilli porci

Item e statuito et ordinato che nissuno
persona presumma de menare porci
[illegible] per [illegible] restituendo [illegible]
defensare bestie [illegible] chi contra fara
sia alla pena de [illegible] [illegible]
alla corte dello S. Gubr. [illegible]
[illegible] possa pigliare [illegible]
porci [illegible] se alcuno citadino [illegible]
[illegible] habia [illegible] [illegible]
[illegible] dicta pena [illegible] porci

Contra dilli fenistej che
sementerando frumenti inne
tenimento de ballera

Item e statuito et ordinato che se
alcuno fenistero sementasse grano
o altri frumenti in nelli tenimenti
[illegible] in nelli loci publici [illegible]
debia dare la quarta parte [illegible] in potere
delli [illegible] sinici [illegible] dare la decima
allo sacro monisterio [illegible]
[illegible] non possa accusare [illegible]
delli [illegible] citadini che [illegible]
[illegible] ad danificare colle bestie [illegible]
[illegible] per li passi [illegible]
tenuto [illegible] ad satisfare [illegible]
per essere [illegible]

STATUTO

DI

VALLEROTONDA

DELL'ANNO

1526

Fotocopia dell'originale

Statuto del 1526 dell'Università

di Vallerotonda

Capitula constitutiones et ordinamenta
tute Castri Vallis Rotunde Anno domini
millesimo CCCCXXVI

De danno dato

Imprimis el statuto et ordinato che se alcuna
bestia equina bovina bacchina molgina
asenina porcina pecorina o capina serra
trovata ad fare danno senza licentia del
patrone o alcuno possessore de la patrone
de epe bestie sia tenuto pagare per cascuna
volta alo tempo del vestro grosso et in
tempo de notte tre et emendar lo
danno et sia creso al iurò dela accusatrice
co uno de parte et pelo patron de epe
bestie le teneste ad danno sia tenuto
pagar per la persona soa grosso et oltra dela
pena de epe bestie in modo facendo
danno una gregna de grano uno mezo
de fave una gregna de orgio et cosi de
altri fruchi et legumi mezo facendo
lo predicto danno ne sono tenuti ad pena
alcuna et lo iurato o vero altro de comune
habia ad apprezar dicto danno
et de resemina delle predicte bestie
possano andar per le vigne de dicte
terre incomenzando dal primo de marzo
per fin allultimo de octubre reservato in

tempo delle tresche ⁊ sia licito passar
per le sonete ad quella possessione due
possano ⁊ seminar li boy quando
vorano li sia licito possessar ad quella
possessione ⁊ vorano ⁊ no altramente
et chi ⁊ contra lo rector li possa proceder
ex officio co una ℔ pretio ad tanto uno
⁊ ciascuna volta et se fossero forestieri
siano tenuti pagar alla corte dello .s.
governator la predetta pena et lo dan
presente ex officio li possa proceder ut s
⁊ el statuto ⁊ ordinato ⁊ se alcuno
bestia intrasse in alcuna possessione de
cittadini ch stesse sue le sue pp. o
vero vicinale et ⁊ fosse banizata et
no stando admunita lo patrone de epe
bestie no el tenuto ad pena alcuna ad
quello nostro corpo ne fosse fatta querela
se pola satisfar lo dano ⁊ appezarse ⁊
sono comune no sospecto ⁊ cosi alle pene
sopra li presi dilli mei tenneri

Contra ⁊ Cassuna bestia menuta

⁊ el statuto ⁊ ordinato ⁊ se alcuna
bestia menuta serra trouata ad far dano
in vestiere sole quale ce fusseno pegnuri
o vero cassare ⁊ gregge siano tenuti
pagar ⁊ Cassuna volta alla corte dello
rector tri. y. et sia crisso al fue dello

patrone dello grano co una ℔ pegno
et se fusseno bestie ⁊ forestieri sia licito
allo patrone dello grano o vero alle ustiarie
levarli lo pegno allo patrone ⁊ epe bestie
⁊ portarlo allo rector o vero allo locotinente
del .s. Governator ⁊ quili pagar solta lo
dano se sendo asbitrato ⁊ se no sono asbitrato
fusse pagar la soprascripta pena ⁊ lo dano

De amezar uno porco

⁊ el statuto ⁊ ordinato ⁊ se alcuno
cittadino trouando porci in quale se voglia
loco appartenente sop̃ dello ⁊ le seme pregi
la volta ad far alcuno dano o impedimento
o vero in vigne done fosse praticli o vero
in alle ustiarie cosi fruttifere bachi ⁊ de vite
terra li sia licito amezar uno ⁊ ipsi porci
et portar lo capo ⁊ lo quarto alla corte
dello .s. Governator rector et se fusseno
porci ⁊ forestieri ⁊ debia portar lo capo ⁊
lo quarto alla corte del .s. Governator
et tale capone ⁊ resta in poter suo no
possa quella vender ad alcuno et chi ⁊
contra pagi ⁊ Cassuna volta alla corte
dello rector tri. y. Et se lo patrone della
possessione ferira uno ⁊ ipsi porci dentro
la sua possessione ⁊ no possendoli amezar
⁊ tutti ferira no el tenuto ad pena

Delle carne de se uendeno per li macellatori

Item el statuto e ordinato che li macellatori debia uender la carne alla sua bucciero debia uender la carne alla pretia per cosi. Cascuno altro cittadino o forestiero ad rotolo justo ad meso ad terzo et ad quarto de rotolo e dicta carne ponese ad li sindici de dicta terra e uenderla ad tali tale e la carne rimanendo comparar et ebi de carne per cadauna uolta de pena pagare alla corte dello. S. Gouernatore fr. ij. et alla corte dello. S. Gouernatore fr. ij. et che sia carne bona e non arrouinata ouero infesta de altra sorta essendo infesta la bucciero la debia restituir ad quello de cui e uenduta so antiquamente el stato consueto et de anno in anno ad nessuno sia licito uender carne ad suo arbitrio et ebi de carne incorrera alla predicta pena. so uno tre pro et che sia carne ferma e non carne de fue bassette essendo carne de fue bassette la debiano uender ad grasso e non ad rotolo so antiquamente el stato solito

Delle carne infeste o uero mortecine

Item el statuto e ordinato che nessuno persona presuma uender carne infeste o uero mortecine ad alcuno pretio adonq

che seruando poste per li sindici o uero de quelle uoglia carne infeste o uero mortecine siano poste ad arbitrio delli sindici o uero delle cataparte e ebi de terra passe et cadauna uolta alla corte del. S. Gouernatore et cadauna uolta alla corte del. S. Gouernatore una de predicte et sia creso al suo dello accusator so uno tre pro

De no bastarli le infestie

Item el statuto e ordinato che nessuna persona bastar sangue o uero infestia in la pretia pp. e lo sangue se debia recolier so uno uaso e le predicte bastar fora le corte dela casa de carnezarino e de marcho entrello incomenzando de fine de giugno per fin alli ultimo de septembro e ebi de fara passe et cadauna uolta alla corte dele predicte fr y. o uero alla corte del. S. Gouernatore dove fono ne serra fusto querela et sia creso al suo dele accusator so uno tre pro

De no uender senza meser sigillo

Item el statuto e ordinato che nessuna persona de dicto castello presuma de uender mostarde ouero el grano e altre mostarde et sia tenuto e obligato quele recevere meser sigillate: lo oglio se debia uender ad cuanto

ad meza canna ad passi ad meza passa
ad quarta e ad meza quarta sigillata solo
sygillo dilli sindici sen dela sua mesura et
chi g farra pagha p ciascuna volta alla
sua corte della rectori el uero dele s. Gouernator
et y done pno ne serra facta querela

Cont la molestia

Item el statuto et li ordinati sen li patroni
dilli molini e stagni tenuti fare la comuneta
dilli coppi e quando pigliano la molitura
debiano e pigliare sen tenere la coppa p la
manicha e quali coppi debiano tenere justi e
sygillati et bollecti dela terra sen dello
p nuy misso e ponere dilli sindici et chi
g farra pagha p ciascuna uolta alla corte
dele s. Gouernator uno agustale: et lo
locotenente dele sue Gouernator et uno p
li possa preceder

De no tagliar arbori fructiferi

Item el statuto ordenato et se alcuno p serra
trouato ad tagliar arbori fructiferi fructiferi
et loci ad potenati o uero infrute como sono
nuce pera e melo sono tenuti pagar p
ciascuna uolta alle rectori ter e er sia
creso al iuy dello accusator et uno p pnto
o uero alle iurato et omedie le dano

De no beuerar porci pri
pucci e luchi sini pri le ter e fructi
Item el statuto et ordinato et se bestie
porcine seruando trouate pdicte nel pucci
le rectori li possa preceder e esser officio et uno p
pnto ad uno tari p ciascuna uolta uero
de sia licito alle porcaro e patrony de li cacciar
lacq da dicti pucci e luchi et uno uaso
misto e dar ad beuer ad dicti porci et
chi g farra pagha p ciascuna uolta la pdicta
pena p la p sonni sor

Item et ad ne sciuno sia licito pascolar porci
alla sponda dilli pucci de dicta terra in
comenzando dal pmo de maxio p tucto lo
mese de octubro e chi g farra le rectori
li possa preceder e esser officio et uno p
p ciascuna uolta ad meza agustale o
uero alla corte del s. Gouernator done
pmo serra facta querela

De no cauar acque dalli
pucci e luchi et uasi bruti

Item el statuto et ordinato et ne sciuna
p habia audacia cauar acq dalli pucci
e luchi de dicto castello et uasi et ne
sciuno misty e chi g farra pagha
p ciascuna uolta alla corte dele rectori
uno pari e sia creso alle iur dele
accusator et uno p pnto

Item che nessuno che de ditto castello volesse
lavar panni forestieri delli figlioli
li sia licito lavar lavari dallo puczo dapede
et lavarli fora li spicchi et li panni da curar
li possano stender alla sponda delli puczi
como anticamente è stato solito et cavare laco
delli predicti puczi da pede et chi contra farra
pagare per ciascuna volta ala corte delo rector
la pena predicta

De no metter porci dentro la terra

Item è statuto et ordinato che nulla persona
mester sia tener porci dentro dicta terra
incomenzando dallo arco dello spedale et
della stalla de pascale de tar gualano per fine
alle case della corte et similiter dala porta
dela via traversa como vanno le case de
[illegible] neralio incomenzando dal primo de aprile
per tutto lo mese de novembre et chi contra farra paghe
per ciascuna volta alla corte dello rector [illegible]
et lo rector li possa proceder ex officio ad
uno [illegible] pena
Item che li patroni de dicti porci siano
tenuti far le tersarine de dicti porci
alla buccaria per grascia della terra
[illegible] delli porci [illegible] et chi contra farra
lo rector li possa proceder ex officio ad
meza quindene et no procedendo
ipso rector sia tenuto pagar de pena ala
corte del s. governator uno augustale
et sera creso al iur. delo accusator ad
uno [illegible] pena

De no buttar bruchie
[illegible] alla via delli puczi

Item è statuto et ordinato che nessuna
persona presuma buttar bruchie sula via
delli puczi de nullo tempo per nessetar
delli puczi et chi contra farra lo rector li
possa proceder ex officio ad uno [illegible] pena
per ciascuna volta ad uno tari et no procedendo
ipso rector sia tenuto pagar alla corte
del s. governator uno augustale

De scampar le vie pp

Item è statuto et ordinato che ciascuno
che in dicta terra che have possessioni confinante
colle vie pp debiano quelle scampar
ogni [illegible] la festa de sancta margarita et
lo rector debia otto dì innanti poner lo
bando inscriptis alla croce dela piaczo
a cio che ognuno lo intenda et no pone
dolo no possa proceder ad pena et quelli
che no scampasseno siano tenuti pagar
alla corte delo rector [illegible] possendo
passar liberalmente et senza impedimento et
lo rector sia tenuto mandar li boi ad procede
dicte vie modo solito et consueto

Che vestar le vues d'mar le cose

Item el statuto e ordinato che cussuna persona del detto castello debia vestar e far vestar le vues d'mar le loro cose incomenzando dal primo d'luio fin all'ultimo de setembro vz de sabato vz dalla casa d'bissa Catinello fin alla porta d'bisso borino sintr dala porta della via traversa fin alla casa d'sanbastian e se questura lo sabato passe e no sopra tenuti vestar cussi in scrita parte fin cussuna volta alo tenpo de vestar ut supra e le vestar li possa preder e ofitio co uno tp pena

Dello fochi le vestimente

Item el statuto e ordenato che nulla persona mestier sia vestimente fin la festa d'santa andrea d'zenaro excepto poveri sotta pena fin cussuna volta alo vestir sea alla discrecion de i provedadori vestir e sia visto alli provedadori de la vestir e uno tp pena

De poner li pegni

Item el statuto ordinato che li soi d'detto castello siano tenuti poner pegni juridici e ly debano portar

Item del vestar vestir tuti dani

Item del vestar vestir tuti dani che trovano in le possessioni d'tuti cittadini fadigo fin sospetti cussi e no trovado dano como dicono li cap no sono tenuti vestir e se g fazendo saiano tenuti pagar fin cussuna volta alo vestir ut supra e dar modo trovando danno pur d'lire tregoni d'uno onesto d'fine et cosi d'tuti altri statuti e legiuni

Contra li vestori

Item el statuto ordinato che cussuna persona del detto castello giurata ad corpo alcuno fin debito lo vestor da poi che li fue dato lo tempo e accusato de sera alo doppio tp vestor sia tenuto darli li denari e no li pagno e no donli li denari sia possa fin ceder alo doppio tp essendo chiamato al suo cittadino fin testimonio presentandose li di seguente tp vestor sia tenuto esser examinato et de no vestir tener corpo per no volendoli examinar tp tp oro. e el tenuto ad pena presentandose ad tp vestor o vero alo misso dellui recevendoli la pena d'uno tp et li debia examinar e vestando fin lo vestor o vero fin lo misso tp. ut. e no examinandoli ut s no el tenuto ad pena e sempre la tp sabia dui di

...ter ad gparer ꝛ ꝺ̃ lo rector no possi
...nder ꝛ no pona ſcrto como decto ſi
...ſi er ꝺ̃ ꝺ̃to rector no poſſa citare
...neſſuno ꝑ ꝑ teſtimonio eſcepto ſſi ſuſ
...ſi poſſano dare ꝑ tꝯ ꝑ alcuno ꝑ ſoſpecto ꝑ
...alcuno querelo ſi poſſi poſſa ꝑ no obſtando
...ꝛ no Comando alcuno ꝑ detto ſenſo
...legitimo cauſa ſo er ſtatuto ꝓlixo ꝑ ſi
...alli rectori ſecondo lo ſtatuto lo rector
...ſia tenuto pagar alo corpo delo ſ.
...Gouernator uno agnſtale er ſtrepo
...dello meter no poſſano citare alcuno eſſendo
...andato ad meter fora li termeni ſo uall
...ra da ma ꝑ tꝯ meſo ꝑ ſpecial ſtrio
...ad tanto ꝺ̃ ſerendo termeni ꝺ̃ ſi multo
...tempo ꝺ̃to rector poſſa proceder ꝑ alcuno
...Cittadino ſe no [illegible] tꝯ ſegno ducno
...li caſi ſuccedo ſo contrario ſono termeni
...ala pena ꝓdicta ꝛ ſe lo tꝯ citato ꝛ no
...reſſentando ſe finito lo ter. ut ſ ſo el
...ſſi ſe trouaſſe ꝺ̃ nri termeni ſiano
...termeni alla pena ſententiata ꝑ lo ſodere
...ꝛ ſſi ꝺ̃ no ſera ꝺ̃ nri termeni trouati
...ꝺ̃ ſono ſe debiano reſidentia ꝛ
...uengano ad deponer quella de ꝺ̃ ſerendo
...de medeſi ꝛ ſuſta ꝺ̃ ut ſ
...ſtatuto ꝺ̃ lo rector no poſſa aſſentar alcuno
...ꝺ̃ ꝺ̃ti cittadini ꝛ ſe aſſentano ſiano
...tenuti alla corte delo ſ. Gouernator
...uno agnſtale ꝛ ſia criſo al ſuo ꝺ̃ ꝺ̃
...ꝺ̃ti aſſentati

...ſe lo rector meneno beſtiame
...ſanedo ꝺ̃to dano ꝓcedano ex officio
...ꝛ uno tꝯ ꝓmo ꝺ̃ no poſſeſſo
...ſiano Cauſe ꝛ optineno ut quo mihi
...bonum

...ſte Cauar le ſue teſtimonio

...ſtatuto ꝛ ordinato ꝺ̃ ſe alcuno
...ꝑ uoleſſe Cauar ꝺ̃ far Cauar la ſua teſtimo
...ꝺ̃ beſtie li ſia licito Cauarle ꝛ ꝺ̃ ꝑ ꝺ̃to
...ſtatuto coſe pucſuleſe ꝛ debiano cadere
...ſubtꝰ dallo pucco da piede en cima e
...ſopra la ſpiche ꝛ ꝺ̃ ſi ꝺ̃ fatta paſſe ꝑ
...Cuſcuna uolta alla corte ſi ꝛ en
...ſſi criſo al ſuo ꝺ̃ delo accuſatore ꝛ
...alcuno tꝯ pena

...Cont ꝺ̃ ſi uende uino
...ſtatuto ꝛ ordinato ꝺ̃ ſe alcuno
...Cittadino uendeſſe uino ſenza taberna
...quello ꝛ caſa ſuſpecta ſiano tenuti
...poner le preſure ſuſpecte ſegillate ſi como
...ſi ſoleno ad aſſignare ꝺ̃ ſuo dagnare
...Cuſ tornaſi ꝓcedano ꝛ ꝺ̃ ſi ꝺ̃ fatta
...paſſe ꝑ Cuſcuna uolta alla corte
...delo ſ. Gouernator una ſuſtale en
...ſua criſo al ſuo ꝺ̃ delo accuſatore
...ꝛ uno tꝯ pena

De no lauorar li dy delle domeneche e altre feste infre

Et ei statuto ordinato li dy delle domeneche e altre feste infre no sia licito ad nessuna p.sona de dicto castello lauorar o vero fare lauorar excepto portar seme p.ssimo orgio e alio fo melo e uindemie portar legname grosso e alte legname p.r uso de casa pistar uua cocer uino cocer altar fer herbe e frunde p.r uso de bestie tuor prunej p.r nettezza delli fossoli portar cassio e altre cose simile portar li nutrimenti p.r bestiame portar fascelli p.r le mogne andar allo molino cogliar lo grano e altre uictuaglie uendar fer pane e restreger bucte imbottar uino o vero mosto alle quale sop.scripte cose lo rector no possa procedere per chi facesse lo contrario lo rector li possa proceder co una tr.a pro.fede p.r la festa de sancto nicolo excepto dedes Dotmunej nativitatis dn.j annunciationis sancte marie p.r.cesses ascensus corpus xpi excepto seme p.r flumen tempore messe e portar herbe e frundj p.r necessario p.r bestie e portar manj grossj

La sancta dom.ca
la nativita del s.
sancto stephano
sancto so.p
la circ.cision
la epiphania
la purificatione della vergene
sancto matheo
sancto nicolao
sancto benedicto
sancto matthia
la annuntiatione della vergene
sancto georgio
la resurrectio dn.j cu duobus sequentibus
sancto marcho euangelista
inventio sancte crucis
sancto philippo e.t iac.
la ascensione
la pentecoste cu duy sequentj
corpus xpi
la nativitat p.r sancto io baptista
sancto petro apto
translatio dn.j
sancto laurento
la assumptione della vergene
sancto bartolomej
sancto bernardo
la nativitat p.r la vergene

sancto simone e iuda
festum omnium sanctorum
sancto andrea apto
conceptio virginis

Capto dela defensa

Item el statuto ordinato che nulla persona habia audacia pasculare o far pasculare bestiame in la defensa ordinata per la detta villa incomenzando da Santo Leonardo e quello tirando per la via della cesa fina dapoi Camandato per la via che vadino allo molino gli sia licito fendere per la terra che non stepano fino alli arbori e quelli tirando per le vigne verso lo castello fino alla via che circhondi e escendo per la serra vienasino fino la terra che fendere che non vi siano Camandato per lo camerlengo Sancto Michele e vi como sopra pende escendo alla serra de Cargo fino el stato solito camandato per lo simo escontrandose collo fossato secho e fino alla detta Cappella de Sancto Leonardo e se alcuno fosse pasturo colle bestie che possa andare per una volta per ogni e cheschuna volta alla corte del S. Governatore e vi vi la vita alla terra e che sia messa alla detta corte e sia creso allo iure dello accusatore come de altre cose excepto bestie forestiere e altre bestie da salma e buoi e se alcuno volesse andare ad bevere bestiame possi andare per lo serrone de Cargo e vi e ritornando per quello medesimo loco e non fermando fuori della defesa per pasculare e la detta defesa non possino intrare bestie armentale per li dicti dela ordinata del S. incomenzando dal fiume di Pogio excepto buoi e altre bestie domestice alle quale sia licito pasculare de tempo in tempo meglio ad arbitrio delli sindici

Item el statuto ordinato che alcuno cittadino accusse alcuna persona per qualche cosa habia tempo termine de dare ad repetire detta accusa ad quale cosa fosse corpo guardata repetuta fra lo tempo predicto allo rettore o vero lo lo contrario facendo lo giudice sia tenuto pagare alla corte del S. Governatore meza libra e sia creso al iure dello accusatore come sopra

Item el statuto ordinato che nullo cittadino faccia recolta de fructi frustati e sia de pasculare alli suoi termini per lo servitio dello signore e fuori esse alle bestiame della terra e chi fa contra paghi alla corte del S. Governatore e vi et creditur iure accusatoris uno e mezo

Contra li porci

Item el statuto ordinato che nessuna persona presuma de mectere porci in niere per fin ad tanto che stando passe per uso de bestie. Et chi contra farà sia punito per cinquanta volte alla corte del. S. Governatore uno agustale et lo danno possa inglier con uno tre pegni. Et se alcuno cittadino lo repigniarà habia la quarta parte della detta pena.

Contra le frustere de semenate

Item el statuto ordinato che nessuno cittadino possa frustare per li semenati per li territorii de Ville vecchie per li loci pii. Et ello debia dare la quarta parte a quello che accusarà delli nostri Sindici. Et dare la decima al suo monio facendo lo giurio. Et non possa accusare nullo delli nostri cittadini. Et ce fussero trovati ad danificare colle bestie et accusandoli non sia tenuto ad pena. Se non che ad satisfare lo danno

Item el statuto ordinato che nessuno cittadino recepta frustere colle bestie. Et le loro possessioni dove fussero casi o vero pagliari. Et ad tanto che stando receptati li cittadini. Et non dede stare la vernata in li nostri territorii. Et chi contra farà sia punito per cinquanta volte alla corte del. S. Governatore uno agustale. Et sia tenuto al furo dello accusatore con uno tre pegni.

Contra le decimature del vino

Item el statuto ordinato che lo decimatore della decima dello vino porta sempre de nocte. Et recogliere la decima del vino la quale sia mesurata mesurata per li Sindici col sigillo solito del monio. Et altra facendo paga per ogni fiata cinquanta volte alla corte del. S. Governatore uno agustale. Et sia tenuto al furo dello accusatore con uno tre pegni.

Trascrizione dello

Statuto di Vallerotonda

del 1526



Veduta cinquecentesca di Montecassino
dalla sottostante Città e dei castelli dell'Abbazia

Il più antico

scritto che si conserva

nell'Archivio Parrocchiale

di Vallerotonda

Archivio

Diplomi - carte - donazioni - vertenze

- I -

Dal ~~1500~~ 1539 al 1699

(Il più antico documento: 1539 - decreto in favore di chiesa e del Capitolo di Vallombrosa)



1585

Copia

Et p. dny dnus vicarius generalis dicti Capituli fuit gratiosus et licitum fuit Clericis existentibus Ecclesiis vallis dividere inter se oleum pequenitum ab olineto empto p. ipsis Clericis existentibus dictis Ecclesiis et à tapeto detto uulgo lo mudano della matta dummodo oleum pequenitum ab olineto dictarum Ecclesiarum deserviat ad usum lampadis dictarum Ecclesiarum et sufficiens ad dictum usum et ad alia servitia dictarum Ecclesiarum pro eorum primo discursu decimarum inter se dividendi non possint nec debeant hoc tamen intendendo gratis dicti dicti Capituli.

Et die 20. mensis martij 1585. Coram dicto et dicti dni vicarij dicti Capituli fuit per me D. Marcellum Andreotti de Gratianis relatum

Concordat cum suo originali latina semper manu mihi per me Horatium Antonium de Gratianis de Perusio actis dicti loci mihi me facta diligenti mihi exhibito et rogatus et requisitus

R. M.

CAPITOLO XII

FILIPPO II (1555-1598)

Il 22 ottobre 1555 Carlo V, deciso ad abbandonare il mondo, riunì a Bruxelles una solenne assemblea, ove, tenendo ai suoi piedi il figlio, il Principe Filippo, a lui rivolto, fra la commozione di tutti gli astanti, pronunciò le seguenti parole:

"*Fo* - disse egli - *una cosa di cui pochissimi esempi somministra l'antichità, e che non avrà molti imitatori fra i posteri. Se voi foste entrato per la mia morte in possesso del mio trono, avrei senza dubbio meritato qualche cosa, per avervi lasciata una sì vasta eredità. Ma poiché ve ne anticipo il godimento, vi domando, che diate alla cura degli affari ciò che dovete ad un padre che tanto vi ha amato. Conservate un inviolabile rispetto per la religione: mantenete in tutta la sua purità la fede cattolica: vi siano sacre le leggi del vostro paese: non fate pregiudizio alle prerogative, e ai diritti dei vostri sudditi: e se mai avesse a venire un tempo, in cui voi desideraste di godere la tranquillità di una vita privata, voglia il Cielo darvi un figliuolo, che per le sue virtù sia degno, che gli rinunziate lo scettro con quel medesimo contento, che io provo nel rinunziarlo a voi*".

Filippo baciava più volte e stringeva fra le sue braccia la mano del genitore, che tanto affetto aveva per lui.

Carlo, nel lasciare il potere, diede a suo figlio, che prese il nome di Filippo II, il Regno delle Due Sicilie e il Ducato di Milano. Successivamente, gli trasferì anche tutte le altre sue corone, tranne quella imperiale, che diede a suo fratello Ferdinando.

L'investitura del Regno di Napoli fu, nel 1555, data a Filippo da Papa Giulio III (1550-1555), che, poco dopo, il 23 marzo dello stesso anno, morì.

Nei quarantotto anni del suo governo Filippo amministrò, anche lui, il Reame di Napoli a mezzo di Viceré e Luogotenenti, che furono i seguenti:

1- Don Bernardino di Mendoza.
Luogotenente Generale, dal 1555 al 1556.

2- Don Ferrante Alvarez di Toledo.
Duca d'Alba e Marchese di Loria. Conte di Salvatura e Prefetto Pretorio di S. M. Cattolica e Supr. Cons.
Luogotenente e Capit. Generale, dal 1556 al 1557.
3- Don Federico di Toledo - Comm. dell'Ordine di Calatrava.
Luogotenente, dal 1557 al 1558.
4- Don Giovanni Mauriguez di Lara. Consigliere di Stato e Prefetto Pretorio di S. M. Cattolica.
Luogotenente e Capit. Generale, dal 1558 al 1558.
5- Don Bartolomeo della Cueva. Cardinale di Santa Romana Chiesa.
Luogotenente Generale, dal 1558 al 1559.
6- Don Parafan di Ribera - Duca d'Alcalà.
Viceré e Capit. Generale, dal 1559 al 1571.
7- Don Antonio Perenotto - Cardinale di Santa Romana Chiesa.
Luogotenente e Capit. Generale, dal 1571 al 1575.
8- Don Diego Simanca - Vescovo di Badajos.
Luogotenente Generale, dal 1575 al 1575.
9- Don Innico Lopez - Hurtado di Mendoza - Marchese di Montejuc.
Luogotenente, dal 1576 al 1579.
10- Don Giovanni di Zunica - Principe di Pietropersia.
Luogotenente e Capit. Generale, dal 1580 al 1582.
11- Don Pietro Giron - Duca d'Ossuna.
Viceré e Luogotenente, dal 1582 al 1586.
12- Don Giovanni di Zunida, Conte di Miranda e Marchese di Bagneca.
Viceré e Capit. Generale, dal 1586 al 1594.
13- Don Arrigo di Gusman, Conte di Olivares.
Viceré e Luogotenente Generale, dal 1595 al 1598.
14- Don Ferrante Ruiz di Castro, Conte di Lemos.
Viceré, Luogotenente e Capit. Generale, dal 1598 al 1599.

Il 1° maggio 1555 moriva Papa Marcello II, eletto in quello stesso anno, e il Sacro Collegio, il 22 dello medesimo mese, diede a succedergli il Cardinale Gian Pietro Carafa, di famiglia nobilissima napoletana, il quale prese il nome di Paolo IV (1555-1559).

Costui, mosso da antichi odi di famiglia verso gli Spagnoli, dichiarò Filippo decaduto dal trono, e, d'intesa col Re di Francia, Enrico II, contrappose a Don Ferrante Alvarez, Duca d'Alba (1556-1557), il francese Duca di Guisa.

Ferrante tentò invano di giungere ad un accordo e, dinanzi al tenace rifiuto del Pontefice, mosse, con un esercito, verso lo Stato Romano.

Sceso il Duca di Guisa in Italia, Ferrante mosse verso di lui, e in Abruzzo, stava già per raggiungere la vittoria, quando i Veneziani riuscirono a far raggiungere, fra loro, la pace.

Durante il governo del Duca d'Alba, il 9 settembre 1556, l'Abate di Montecassino Ignazio III Vicani, salito per la seconda volta sul soglio abbaziale (maggio 1556 - maggio 1559), nominò due cittadini di Vallerotonda, Bernardino Bianchi e il mio antenato Notaio Stefano Rubeus (Rossi), Capitani, il primo di Serra - Monacesca, il secondo di San Pietro Avellana nel Molise (v. Gattola - *Accessiones*, p. 614).

Indi, il 16 settembre, lo stesso Abate nominò Governatore della Città di San Germano, Maurilio Mannuccio di Veroli, "*Utroque jures doctor*", dottore, cioè in entrambe i diritti, civile e canonico.

Ecco le parole del Gattola:

"*Anno 1556. Ignatius Abbas dic. 17. Junii capitaneum Citrarii constituit U. J. D. Alphonsum Fagium a castello Sangri ex cit. regesto p.77. a tergo. Die 9. Septembris Capitaneum Serra Monachescae Bernardinum Blancum, a Vallerotunda, atque oppidi Sancti Petri de Avellana notarium Stephanum Rubeum a Vallerotunda ex cit. regesto pag. 80. a tergo. Die 16. Septembris Gubernatorem urbis Sancti Germani U. J. D. Manilium Jannuccium a Verulis ut ex cit. regesto p.81*".

Nel 1557, il Duca d'Alba veniva da Filippo sostituito dal Luogotenente Don Federico di Toledo (1557-1558).

All'Abate Vicani successe, nel 1559, Angelo de Faggis, detto "*Il Sangrino*", (1559-1564), ma, nel 1564, il Vicani saliva nuovamente sul soglio abbaziale, ove rimase per un anno (maggio 1564 - maggio 1565).

Serpeggiava, intanto, da tempo, fra i Sangermanesi, un odio profondo verso il Monastero, a causa delle esose prestazioni che l'Abate loro richiedeva, e, nel 1561, tale odio scoppiò furibondo contro il Vicani, per essere questi riuscito ad ottenere dal Tribunale della Vicaria in Napoli l'annullamento di alcuni loro privilegi, con la conferma dell'obbligo di prestazioni varie, così come ad essi richieste dall'Abbate stesso.

Volevano, poi, i Sangermanesi, che, per le cause civili, venisse adito il Capitano criminale "*in criminalibus*" e non il Governatore civile "*in civilibus*" poiché, quest'ultimo era di nomina abbaziale, e, pertanto, faceva tutto nell'interesse del Monastero.

Per le varie prestazioni, non intendevano, poi, dare le giornate lavorative nei giorni in cui faceva più comodo ai monaci. Né volevano corrispondere quanto richiesto per lo "*jus fidae*", cioè, per il pascolo degli animali, né per lo "*jus plateaticus*" vendita al mercato, né per la macellazione di animali "*scannagii jura*", né, infine, volevano più portare, in omaggio, ai monaci, capponi, fettuccine, caciotte, uova, e così via.

Praticamente tutte queste richieste portavano all'annullamento del dominio temporale dell'Abbazia sia sulla Città di San Germano che nelle altre Terre del Monastero.

Era, a quei tempi, Viceré di Napoli, dal 12 giugno del 1559, il Duca di Alcalà, e su lui facevano molto assegnamento i Sangermanesi, che avevano, sulla questione, adito il Sacro Collegio.

Ma, tale istituto, udito il monaco cassinese Antonio delle Fratte (Ausonia), Economo e Decano, che difendeva l'Abbazia, emise una sentenza favorevole a Montecassino, della quale il Decano chiese subito l'esecuzione.

I cittadini di San Germano si sollevarono, allora, in massa contro il Monastero, ma il detto Decano fece arrestare tutti i capi della ribellione, assieme agli esponenti delle autorità locali, e tutti fece rinchiudere nelle carceri del Palazzo Abbaziale.

Intanto nel Monastero si erano formati due distinti partiti, l'uno, intransigente e duro, capeggiato dal suindicato Decano, l'altro, più comprensivo e mite, che aveva a guida Angelo de Faggis, salito per la seconda volta sul seggio abbaziale, (1565-1568).

L'Abate riuscì presto a calmare la popolazione, liberando dal carcere gli arrestati.

1557= 13 febbraio - Reg. IV, Visita dell'Abate Ignazio III Vicani da Napoli.

In questa visita l'Abate cadde per strada col giumento, ma non si fece male *"magnum periculum cursit"*. Forse aveva le membra intorpidite dal freddo e dal vento.

Erano allora sindaci di Vallerotonda Biagio Roncione, Placido Verrecchia, Pietro Morziello (Morselli) e Giulio Todisco, mentre Arciprete era Don Nicola Rodi.

L'Abate trovò Vallerotonda tutta pulita e in ordine "*quo tam grato spectaculo viso dicto R.dus Abbas Amor divini cultus accensus primia pro letitia ingentes gratias egit omnipotenti Deo*".

Di questa visita altri particolari troviamo nelle *"Notizie Storiche"* pubblicate da Don Tommaso Leccisotti in "*Problemi di vita religiosa in Italia nel Cinquecento*" Padova 1960 p. 215 sgg., col titolo "*Le visite pastorali del Cinquecento pretrentino nell'Abbazia di Montecassino*".

La pubblicazione contiene una lettera scritta da Cervaro il 15 febbraio 1557, ove si conferma l'asperità del tempo, così dicendo: "*Frigore affecti funentibus agitati de virtute in vistutam per gentes ex castro Vallis rotundae pervenimus ad castrum Cerbarii ...*".

Alleghiamo copia di dette *"Notizie storiche"*.

In un atto che si conserva nell'Archivio di Montecassino (v. *"I Regesti dell'Archivio"* del Leccisotti Vol. XI p. 138), portante la data del 21 marzo 1559, si parla di una vendita di terreno fatta a Giovanni Pane di Vallerotonda.

Nel 1561, durante il governo del Viceré Don Parafan, Duca di Alcalà (1559-1571), fu fatto un censimento generale del Regno, dal quale risulta che Vallerotonda aveva allora 179 fuochi di fronte a Cervaro che ne aveva 104, Rocca d'Evandro 66, Sant'Elia 227, San Germano 838, Sora 512, Scapoli 85, S. Vincenzo 78, Terelle 16, Trocchio 28, Viticuso 69.

Come si vede, Vallerotonda era uno dei centri più popolosi della zona.

L'Alcalà era un ottimo Viceré, alieno dall'opprimere il popolo, per cui, pertanto, era esso molto amato.

Ma, purtroppo, per volere di Filippo II, egli fu, suo malgrado, costretto a dare una fortissima scossa alle finanze dello Stato, aggravando le imposizioni, ciò data la necessità, da parte del Re, di sostenere la guerra in Fiandra.

Ma il popolo, a lui affezionatissimo, rispose all'appello senza alcun lamento, tanto che egli riuscì a raccogliere, in meno di sei anni, circa 6 milioni di *"donativi"*, nome questo non corrispondente al significato della parola.

Erano essi, infatti, delle contribuzioni non spontaneamente versate, ma imposte dall'alto.

La somma da corrispondere veniva determinata dai governanti, e, ripartita, poi, su ciascuno nella misura dovuta.

Per la riscossione venivano usati tutti i mezzi coercitivi, anche i più inumani e crudeli, così come solevano, allora, usare i gabellieri. Talché, quando costoro non trovavano i contribuenti per farli pagare, imprigionavano le loro mogli, i figli, i genitori, né risparmiavano di appropriarsi delle loro masserizie, portando via, con sé perfino i letti e gli oggetti indispensabili per vivere.

Da questa speciale contribuzione nessuno veniva esentato, nemmeno gli ecclesiastici. Ciò mentre, per le gabelle ordinarie, innumerevoli privilegi venivano concessi ad ecclesiastici, e ad intere Città demaniali, così dette in quanto esse non dipendevano dal Barone, ma soltanto dal Re.

Ma l'abilità e la tenacia di questo amato Viceré fu tale che, durante il suo governo, riuscì a raffrenare le pretensioni della Corte Romana, stabilendo che le bolle e gli atti di Roma dovessero essere sempre muniti dell'assenso reale per aver forza di legge nel Regno.

Per meglio stabilire l'ammontare dei *donativi*, egli dispose, nel 1561, un censimento generale.

Torniamo ora ai Registri delle visite pastorali.

1562= 6 febbraio Reg. V Visita dell'Abate Angelo IV De Faggis, "*Il Sangrino*" (1559 maggio - 1564 maggio) perché nato a Castel di Sangro in Abruzzo.

Arciprete di Vallerotonda era ancora Don Nicola Rodi.

Per la sua grande cultura, intelligenza e particolare preparazione *il Sangrino* fu posto per ben tre volte sul soglio abbaziale.

A lui si deve il restauro di molte parti dell'Abbazia, fra cui la Biblioteca.

Profondo conoscitore del greco, dell'ebraico e delle Sacre Scritture, fu vivamente desiderato al Concilio di Trento, ma non potette, suo malgrado, parteciparvi.

Morì a Montecassino all'età di 95 anni.

Venuto a Vallerotonda, visitò la Chiesa Matrice di Santa Maria, la Cappella del Corpo di Cristo, la Confraternita di San Giovanni e la Cappella di Santa Maria, tutte dentro detta Chiesa, "*cum Sacramentis Sanctissimi sancte custodite recepta fiere*".

Visitò poi l'Ospedale ben retto "*bene regitus*" dal Procuratore Notar Stefano Rossi, che viene confermato nella carica con l'Arciprete Don Nicola Rodi.

Diamo l'elenco dei preti dell'epoca:
Don Nicola Rodi Arciprete
Don Giovanni di Domenico Rossi
Don Nicola di Stefano Rossi
Don Santo Perrone, definito "*litigiosus*"
Don Pietro Totto
Don Nicola Brigante.

1563= 28 ottobre Reg. V Vis.

Abate = Angelo IV De Faggis Arciprete Don Nicola Rodi. Visita alla Chiesa di Santa Maria con l'Ospedale.

1565= 9 gennaio Reg. VI Vis. Abate = Ignazio III Vicani (eletto, per la 2° volta, dal maggio 1564 al maggio 1565).

Arciprete di Vallerotonda Don Nicola Rodi. Viene visitata la Chiesa di Santa Maria Matrice, collegiata e la Cappella del Corpo di Cristo, sita nella Chiesa stessa di S. Giovanni e di Santa Maria, nonché l'Ospedale dell'Annunziata.

1566= 28 dicembre Reg. VI Vis. Abate Angelo IV De Faggis (eletto per la seconda volta dal maggio 1565 al maggio 1568) Arciprete Don Nicola Rodi Visita all'Annunziata "*in ingressu Castro Vallis rotunde*" presenti i Sindaci del luogo.

Vittorio Fella è procuratore di S. Michele.

Al 27 gennaio 1568 risale un importantissimo documento, la lettera del Vescovo di Aversa, riguardante l'unione o cessione a Montecassino dell'insigne Abbazia di S. Vincenzo al Volturno, pubblicata dal Gattola nella sua "*Historia*" (pag.870).

Da ricerche eseguite nell'Archivio di Montecassino si ha notizia della vendita, effettuata nell'anno 1567, di una casa di due membri, sita in Vallerotonda dove si dice *Lo Puzzo*, "*ubi dicitur Lo Puzzo*", fatta dal Rev. Don Nicola e da Don Alessio Brigante, a favore di Donato Fella.

Risulta ancora che nel 1569 viveva, in paese, Valerio Brigante figlio di Donato.

1571= 16 marzo Reg. VI Vis. Abate Mattia Mattaleja da Lignasco (1570 maggio - 1572 maggio).

E' ora, Arciprete Don Nicola Rossi, succeduto a Don Nicola Rodi.

Sindaci = Notar Giacomo Todisco, Andrea Zecca e Antonio Todisco.

Visita alla Chiesa di Santa Maria, alla Cappella di Cristo, all'Ospedale dell'Annunziata (non si parla della Chiesa omonima) e alle Cappelle di S. Antonio Abate (Sant'Antuono), e di S. Michele.

I Sacerdoti Don Giovanni Rossi, Don Andrea Borino e Don Pietro de Totto vengono sospesi dalla confessione.

1571= 26 settembre Reg. VI Vis. Abate predetto Arciprete Don Nicola Rossi Visita alla Chiesa di Santa Maria, alla Cappella di Cristo (nella

Chiesa), all'Ospedale dell'Annunziata (anche qui non si nomina la Chiesa omonima), e alle Cappelle di S. Antonio (S. Antuono) e di S. Michele.

Oltre che al Notaio Todisco, l'intimazione del decreto della visita fu fatta anche ai sindaci di Vallerotonda, che erano allora Mastro Andrea Ciocco, Antonio Todisco e Giovanni Meta, e agli altri uomini del Castello per proclami nei luoghi soliti "*in locis publicis solitis eiusdem castri*".

Dal Gattola si ha notizia di un Sinodo Diocesano, da lui stesso indetto, nell'ottobre del 1571. Si ha pure notizia della Cartiera di S. Elia.

Dello stesso anno 1571 abbiamo un altro importante Statuto di Vallerotonda, che alleghiamo in fotocopia con relativa trascrizione.

In esso, fra le tante cose, nel I dei capitoli rimastici, è stabilito l'obbligo dei cittadini di pulire le strade del paese, "*dal forno di Benedetto Mezola fino alla casa del Rev.mo Russo*", cioè dell'Arciprete Don Nicola Rossi, (attuale Castello Rossi Brigante), mentre nei precedenti Statuti tale obbligo era imposto fino alle *case della Corte*, cioè, poco più giù sempre nella via Castello (Palazzo Abbaziale).

Nel 1572 risultano i sindaci di Vallerotonda Biagio Roncione, Giovanni Saluoro e Antonio de Vacco (Vacca).

In una pubblicazione dal tito.lo "*Campobasso dai tempi del Viceregno all'eversione del feudalesimo*" (1506-1806) di Uberto D'andrea - Volume Primo pag. 167, in nota - viene citato, per l'anno 1572, Alessio Brigante di Vallerotonda, che si era colà recato per alcuni acquisti.

In detto anno 1572 i sindaci del paese Antonio Verallo, Giacomo Perrone e Bernardino Russo, asseriscono che il Magnifico M. Paolo Emilio Fusco, o Fosco, di S. Elia, *Portulano* di Cassino, si era recato in Vallerotonda per i soliti controlli, e che ne era rimasto soddisfatto. Tale visita avvenne il 28 agosto 1572 ed ecco la dichiarazione dei sindaci:

"*Noi, Antonio Verallo, Giacomo Perrone e Bernardino Russo del Castello di Vallerotonda, famo piena et indubitata fede a chi la presente legerà qualmente il Magnifico M. Paolo emilio fusco di S. Elia Portulano Casinese s'è conferito quo nel Castello di Vallerotonda et tanto a.d. castello quato in suo territorio ha fatto la visita generale et in quello usata exacliss.a diligentia, Per la quale noi et li homini di detto Castello restiamo contenti et sotisfatti et da noi si è partito quietamente sensa far a gravis a Persona alcuna, ma a tutti data grata audientia, et fatteli ragione, et poichè e così la verità l'habbiamo fatto la presente sigillata dal nostro universale sigillo, et sottoscritti di nostra mano*".

1573= 11 agosto Reg. VI Vis. Abate Angelo IV de Faggis (eletto per la 3° volta) (1572 maggio - 1575 maggio).

Arciprete Don Nicola Rossi Sindaci: Antonio de Gallo, Biagio Roncione, Trapasso (Tiranvascio? Tirascio? Tirasso? certamente di cognome Fella) e Giovanni Flores (Fabiani?).

Vengono visitate le Chiese di S. Maria, la Cappella di Cristo, l'Ospedale dell'Annunziata (anche qui non è nominata la Chiesa omonima), la Cappella di S. Antonio (S. Antuono) e quella di San Michele.

Si rileva che l'Ospedale è amministrato male "*pessime tractus*".

Si osserva, pure, che la Cappella di S. Onofrio minacciava rovina, e che, pertanto, doveva essere riparata. Il che sta a dimostrare che il "*Castrum*" sulla sommità di Vallerotonda, ove essa sorgeva, non era stato ancora del tutto abbandonato.

1573= In altra Visita Pastorale del 30 agosto 1573, dell'Abate de Faggis, troviamo citati i sindaci Biagio Roncione, Antonio de Bacco (Vacca), Giovanni Saloro e Giovanni Pacitto.

Sono pure presenti alla visita, oltre costoro:
Don Nicola Rossi Arciprete
Don Santo Perrone
Don Andrea Burino
Don Pietro de Totto
Don Nicola Brigante

Suddiacono: Livio Rongione

Chierici tre, Grecoditti, Giovanni Paolo, e Battista Papa.

Nello stesso anno 1573 viene disposta la somma di 700 ducati per il rafforzamento e alzamento del campanile.

Non sappiamo dove, precisamente, questo sorgesse, se fosse, cioè, ove è attualmente, accanto alla Chiesa Matrice o se, invece, come parrebbe, fosse sito in mezzo alla Piazza nell'angolo tra via Castello e via Porta d'Abruzzo, presso l'attuale Palazzo Thomas, ove sorgeva un torrione nel quale, oltre alle campane, doveva anche stare, come vedremo, un orologio solare, non si sa se una meridiana o meccanico.

Il 9 ottobre 1573 i sindaci denunciarono che il Capitano Cristoforo di Gubbio il 2 maggio 1573 venne ad alloggiare a Vallerotonda con la sua compagnia, e che vi stette 17 giorni: "*et se allogio con duecento soldati franchi de spese et non pagarno cosa alcuna anzi quando se partette dal detto castello di Vallerotonda con sua comitiva non volse far polisa nesciuna anzi fece ligare i sindaci*".

"*Il M.co paulo de Ascisa con sua comitiva venne ad alloggiare, sempre per ordine del R. Commey il 31 di magio con duecento soldati*", e vi stette sei giorni.

Anche per tutti costoro furono fatte delle spese ed essi nulla pagarono "*et non se have possuto recuperar polisa per le braverie che facea anzidetti sindici*".

Questa denuncia fu fatta il 9 ottobre 1573 per mano del Notaio Giacomo Todisco.

Il compianto Prof. Torquato Vizzaccaro, nella sua pregevole pubblicazione ("*Cassino*" Soc. Ed. Laziale pp. 43-44), ci fa sapere che l'episodio di Vallerotonda va connesso con l'ordine dato da Giovanni d'Austria, Generale di Filippo II, di concedere ospitalità a 3.000 soldati che, sotto il comando del Colonnello Paolo Sforza, si accingevano ad imbarcarsi per la impresa di Tunisi.

Il Quartier Generale era a San Germano, nella Rocca Janula, ma esso aveva diramazioni nei Castelli circostanti.

Nell'avviarsi, poi, verso Gaeta per imbarcarsi, i soldati saccheggiarono, lungo il percorso Pignataro e S. Giorgio a Liri.

Per il 1574 da "*I Regesti dell'Archivio*" (Vol. XI), rileviamo che il 29 giugno dello stesso anno, in San Germano "*ante faciem ecclesie Sancte Scolastice ubi dicitur alla via de sopra*" furono stipulati, per mano del Notaio Benedetto Robertis, i patti per le nozze di Benedetto Rodi di Vallerotonda con Flavia di Desiderio Gizio di San Germano.

Nel 1575 dalle visite pastorali si ha notizia della necessità di riparare la Cappella di S. Antonio (S. Antuono), ove "*singulis diebus Iovis celebretur Missam unam ad quam tenentur aliis incitant in passos supradicta*".

Il 23 agosto 1775 il Magnifico Paulo Emilio Fosco Mastro Portolano generale di Montecassino, con suo ordinario Mastrodatti, viene nuovamente a Vallerotonda "*e ci have ritrovato multi mali passi contravenienti alli soliti banni che già aveva pubblicato nel detto Castello nelli altri anni passati*".

Egli fa eseguire subito le riparazioni urgenti alle strade danneggiate, e per quelle che non potettero essere eseguite in sua presenza, intimò ai sindaci di effettuarle entro otto giorni.

Erano allora sindaci del paese: Antonio Verallo, Antonio Bruno e Giacomo Saluoro.

Al 1576, e, forse, anche prima, risale il più antico scritto dell'Archivio Parrocchiale di Vallerotonda.

Trattasi di un registro con il seguente titolo di epoca successiva, "*Obbligazioni verso la Chiesa*". Esso è importantissimo specie per la citazione di persone e cose.

Non possiamo, certo, qui trascrivere interamente il contenuto di tale registro, ma ci limitiamo a riportare alcuni tratti di esso di particolare rilievo:

"*die 30 sett.bre 1576 pagato Ottavio Felle, Drusio di Mascio, Pietro Rhodi. Ricaduto a l'Eccl.a*".

"*Anto et cola verallo deve p una vigna ad S.a margarita grana sette e mecza*".

"*Anto e cola verallo d t l'ano delli 76 pagato a d. Livio*". *Firmato D. G. Battà Fabiano.*

Trattasi, evidentemente, del terreno ove sorge ora il Municipio con le scuole, ceduto un tempo dalla Chiesa ai Verallo e da questi passato, successivamente, ai Fabiani, dietro pagamento di un annuale censo.

Alla Chiesa esso era, senza dubbio, pervenuto da Don Pietro Deodati, come risulta dal suo noto testamento del 1427.

Dagli atti relativi a Visite Pastorali, rileviamo che Don Livio era il Sacerdote Don Livio Roncione.

Nell'ultima parte del predetto registro vi è questa curiosa annotazione:

"A S. Vittore; La finestra della cisterna, il coperchio della cisterna, lo stipo del oglio; lo bianco del coso; tre volte ad Acqua Fondata; doio giornate allo mondano; doi giorni a Vallauria; fatto uno triangolo".

Reg. VII Visit. 12 dicembre 1575 f. 99 r.

I quattro sindaci del paese fanno presente che la Chiesa Matrice è troppo piccola e che è necessario ampliarla oppure di costruirne un'altra.

Il luogo dove questa doveva sorgere è da ritenere fosse quel sito in località Capocroce di via Colle, ove nel secolo successivo fu costruita la casa dell'Arciprete Don Giovan Angelo Pirollo (1661).

L'Abate, che era allora Girolamo IV, si riservò di decidere, lodando lo zelo dei Sindaci.

Il 5 settembre 1576 torna nuovamente a Vallerotonda "*il magnifico paulo emilio fosco mastroportulano generale de monte Casino con suo ordinario mastrodotta at sua corte ad far la visita como è lo solito*".

Trova *"multi mali passi contravvenendo alli loro banni"* (cioè a quelli degli anni precedenti).

Ne fa accomodare alcuni in sua presenza, e per gli altri fa stretto obbligo di provvedervi ai sindaci, che sono Pompilio Rodi, Vittorio Fella e Pietro Pane.

Al 24 febbraio 1577 risale un'imponente pergamena (contenuta nella Cps. CCXXVII, Fasc. VII, Num XC dell'Archivio di Montecassino), che qui trascriviamo per intero:

"*In nomine domini nostro Iesu Christi, Amen.*

Anno a nativitate eius millesimo quingentesimo septungesimo septimo. Regnante serenissimo ac invictissimo Domino nostro Domino Filippi ac Austria Dei gratia Rege Anglie Francie ibernie aragonum utriusque Siciliae ytem Dalmatie Croazie anno eius vigesimo tertio feliciter Amen. Die vigesimo quarto mensis februarii quinte Indictionis in castro vallis rotunde intus ecclesiam sancte marie maioris praedicti castri loco qui dicitur lo colle iuxta vias pubblicas et alios confines in presentia provvidi viri Nobilis Berardini bianchi de eodem ad hunc praesentem contractum licteratus et annalis iudex judicis in defectu Regii judicis et perme Jussus Notarii confermatus ut moris est et mei Iacobi Thodiscus de eodem puplicus per provvineias terre laboris et Comitatus Molisii ac Regia auctoritate notarius et testium infrasciptorum petri Fabiani Francisci de Lessio, francisci faraglia, dominici de Iuliano, cicci rubei, sancti francisci faraglio et johannis de petro de vitri Thudiscus omnium praedicti castri ad haec vocatorum et rogatorum per praesentem scripto publice jusso declaramus atque fatemur predicto die in nostra praesentia constituti ac Venerabilis viro domnus Nicolaus russus (Rossi) *Archipresbiter dicte ecclesie venerabilis domnus petrus de toto, venerabilis domnus nicolaus brigante venerabilis domnus marcellus rubeus et venerabilis domnus livius roncione presbiteri, predictae ecclesiae Sancte Marie presentes capitulus in dicta ecclesia Congregati in unum in Ecclesia predicta prout est maioris eorum ...*".

Segue, poco dopo, l'elenco di tutto quello che è conservato nella Chiesa, sia per quanto riguarda i parati sacri, sia gli oggetti vari: calici, candelieri, ecc.

Segue anche l'elenco dei beni stabili della Chiesa siti a La Vicenna (cioè l'Ancino), a Cardito, a Saracinisco e Cerreto, e località varie che sarebbe lungo qui elencare, e che, quindi, tralasciamo, per quanto di moltissimo interesse.

1577= In una Visita Pastorale del 21 novembre 1577, si legge che l'Abate, che era allora Bernardo IV Ferrajolo da Napoli (15 agosto 1577 - maggio 1780), pervenne a Vallerotonda da S. Elia, "*per asperas et scabrosa vias ad castrum vallis rotundae*".

Il capitolo era allora così costituito:
Don Nicola Rubeo (Rossi) Arciprete
Don Giovanni Rubeo (Rossi)
Don Pietro de Totto
Don Nicola Brigante
Don Marcello Rubeo (Rossi)
Don Livio Roncione

Don Bernardo Tiranvasso (o Tiranasso, Tiranaso) cioè Don Bernardo Fella, di cui si è detto, e che era così soprannominato in quanto, è da ritenere, che solesse frequentemente toccarsi il naso con le dita.
Don Benedetto Danese
Don Battista Papa

1578= 13 agosto Abate Bernardo IV Arciprete e clero come nella precedente visita del 21 novembre 1577.
Sindaci: Giovanni Cataldi, Giacomo Perrone, Mauro Todisco.

Dalla visita risulta che Don Livio Roncione era il Sacerdote, che ascoltava la confessione dei preti. Risulta pure che il Notaio Giacomo Todisco era affittuario di S. Maria di Raditto e che aveva l'obbligo di riparare la relativa Chiesa, con la minaccia di sequestro dei frutti in caso di inadempimento.

Visita del 1580= 4 aprile Abate Bernardo IV.

Il clero è lo stesso.

Vi sono anche un Diacono e tre chierici: Pirro Rodi, Santo Pirollo e Giuseppe Rodi.

Sindaci: Rocco Thomasso, Francesco Nigro (Neri), Leonardo Ciocco e Marco Caporusso.

Nella visita si tratta, tra l'altro, di alcuni concubinati di preti e diaconi.

Si prescrive all'Arciprete il suono della campana (forse la principale) a mezzogiorno e a sera all'Ave Maria, acciocché tutti l'ascoltino, "*in medio die ad Ave Maria*", e nello stesso modo e forma, con la quale si suonava a sera, "*ut omnes quod dictum sonum audient, gratias et salutationes angelicam gloriosissime Virgini Marie dicere possint et valeant*".

Si rileva pure che la Chiesa di "*S.cte Marie della Ritta*" (Raditto) aveva bisogno di riparazioni, perché gli animali vi entravano e vi uscivano a loro beneplacito.

Il Notaio Todisco, che, come si è detto, era affittuario, di essa doveva provvedere al restauro dell'edificio sotto pena di sequestro dei frutti.

Poiché, poi, un prete portava orecchini d'oro "*flores in auribus*" e un anello d'oro, con scandalo del popolo, nella visita gli venne intimati di non metterli più.

Viene pure intimato ai sindaci di togliere, entro il termine di un mese, la costruzione che era stata fatta nella Chiesa di S. Margherita (San Rocco), per fondervi una campana, "*Quod in termino unius mensis amovere faciant et debeant fabrica quam intus ecclesiam S.cte Margherite dicti Castri Vallisrotundae fieri fecerunt pro conficiendo Campana*".

1581= 27 aprile Reg. VIII Vis. Abate Desiderio II da Brescia (1580 maggio - 1585 maggio). Arrivando lui e il seguito prendono l'acqua.

Clero come sopra - Diacono Giacomo Meta - Chierici Pirro Rodi e Giuseppe Rodi.

Nel clero, oltre a Don Marcello Rossi, vi era anche Don Battista Papa, il quale dimorava a San Giorgio, come canonico prebendato e che, invitato a venire a servire la Chiesa, si era rifiutato, rinunciando al canonicato.

Erano sindaci: Giovan Giacomo Nizole, Benedetto "*retii*" (di Rizio o di Lorizio?) Pirollo, Bernardo Mosciottolo e Antonio Verrecchia.

I procuratori dell'Ospedale e della Cappella del Sacramento propongono l'istituzione di un "*monte di pietà*" per aiutare i poveri.

I visitatori acconsentono e sostituiscono l'Arciprete Don Nicola Brigante e il Magnifico Giulio Cesare Albo (Bianchi) Procuratori del *Monte*.

Stabilirono ancora Don Marcello Rossi e Don Giovanni Rossi, nuovi Procuratori dell'Altare del Rosario, e il predetto Nicola Rossi e Giovanni Rodi Procuratori dello Ospedale. Per rivedere i conti, vengono nominati Razionali Don Marcello Rossi e il Notaio Giacomo Todisco.

1582= 9 gennaio Abate e clero come sopra Nulla di particolare.

Tra i "*cives*" vi è il "*Nobiles julius albus*" Giulio Bianco.

1584= Visita pastorale del 31 gennaio 1584. Abate Don Desiderio, Arciprete Don Nicola Rossi. Visitano le Chiese di S. Maria "*in qua reposita sunt sacramenta*" S. Michele Arcangelo, S. Margherita (S. Rocco) e S. Antonio "*de Vienna*" (Sant'Antuono).

Manca l'indicazione dell'Annunziata e dell'Ospedale.

Sindaci erano: Domenico Gaglione (Gallone), Deletto de Barco, Giovanni Antonio Fabiani e Silvestro Gestio.

Viene stabilito l'ampliamento e l'arricchimento della Cappella del Rosario.

1585= Al 30 marzo 1585 risale un documento conservato nell'Archivio Parrocchiale di Vallerotonda, in un fascicolo intitolato: "*Beni, corte, donazioni, relazioni*" I "*Dal 1539 al 1699*".

Sulla copertina è annotato che trattasi del più antico documento, decreto, in favore della Chiesa e dei Sacerdoti di Vallerotonda.

Questa annotazione, come tutta l'intestazione del fascicolo, è stata apposta dal benemerito Arciprete Don Camillo Cuozzo, di cui è evidente il carattere, ma la data esatta dell'atto non è del 1539, ma del 1585, come, peraltro, in un primo tempo vi era segnato e, poi, cancellato.

L'intestazione deve, quindi, considerarsi la seguente: "*Decreto in favore dei preti di Vallerotonda fatto nell'anno 1585 et è della divisione dell'oglio*".

Da questo atto si rileva che la Chiesa aveva acquistato un uliveto per i sacerdoti e che possedeva anche un trappeto nel luogo detto "*La Mandra*", "*inter lo mondano della mandra*" e cioè in una traversa di via Castello che aveva inizio, come tuttora, a fianco dell'angolo, a sinistra, salendo, del Palazzo Abbaziale, poco più sotto cioè dell'entrata interna dell'attuale Castello Rossi Brigante.

Con bolla del 10 maggio 1586, che si conserva nell'Archivio di Montecassino, la Chiesa di Santa Maria della "*ritta*" (Raditto) e la Cappellania "*sub invocatione Sancti Salvatoris, in Ecclesia S. Jonis* (Johannis, San Giovanni) *terre S. Angeli in Thedices iurisditionis monasterii montis casini*" - a seguito della rinuncia di Francesco Carbone, commensale del Papa - vengono assegnate in beneficio ad Andrea Carbone di Cremona, nipote del predetto. Tali benefici "*sine cura sunt et personalem residentiam non requirunt*". Erano, cioè, concessi a titolo personale e non richiedevano la residenza nel luogo.

Essi avevano la rendita, all'incirca, di ventiquattro ducati d'oro "*de Comessa*".

Di quest'atto fu fatta copia autentica il successivo 19 maggio 1586.

All'abbaziato di Don Egidio II Sarnicola da Matelica (maggio 1587 - maggio 1589) risalgono poi alcuni documenti di grandissimo rilievo, concernenti, tra l'altro, l'Arciprete di Vallerotonda, Don Nicola Rossi.

Questi viene incriminato per collusione con gli insorti, di cui alcuni incarcerati, contro il dominio spagnolo, di cui erano a capo il famoso Marco Sciarra, e Benedetto Mangone.

L'Arciprete era, però, in buona compagnia, poiché, tra i tanti carcerati e deferiti alla giustizia vi erano anche Don Antonio Naffo di San Germano, Fra' Cesare, pure di San Germano, Don Lodovico Gentile di Acquafondata, Don Salvatore Volpe, Don Domizio monaco di Montecassino, Don Matteo Valitutto, Vicario dell'Annunziata di San Germano, Fra' Pascale, pure monaco di Montecassino, Don Fabio de Iannellis di Viticuso, Don Donato Papa di San Germano, Don Cosmo Tartaglia, anche di San Germano, Don Dionisio e Don Geronimo Caracciolo entrambi monaci di Montecassino.

Gli atti relativi al processo si conservano nell'Archivio storico di Napoli (ASN. Collaterale, Curie, Vol. 32 c. 9; e ASN. Collaterale, Curie, Vol. 32 cc. 10, v. 12).

Tutti gli imputati vengono presentati come volgari delinquenti.

Non sappiamo l'esito del processo.

Comunque l'Arciprete Don Nicola Rossi lo troviamo regolarmente a Vallerotonda nella visita pastorale del 24 agosto 1586, e, ininterrottamente nelle visite successive.

Fu durante l'arcipretura di Don Nicola Rossi che il famoso pittore Marco Mazzaroppi dipinse il grande e maestoso quadro dell'Assunzione, che, fatto restaurare, a sue spese, dall'indimenticabile mio cugino Dottor Luigi Fabiani, allorché era Prefetto di Napoli, lo si può, tuttora, ammirare nella Chiesa Matrice di Vallerotonda.

Il Mazzaroppi era nato a San Germano nel 1550 e, recatosi, giovinetto, a Montecassino, vi aveva studiato il disegno e la pittura presso gli insigni artisti che ivi lavoravano.

Il suo vivo ingegno fu presto apprezzato dai monaci, e tanto che lo mandarono, a spese del Monastero, a perfezionarsi a Roma.

Tornato nell'Abbazia, profuse in essa e nelle Terre circostanti, i tesori della sua arte e del suo ingegno. Morì nel 1620.

1586= 24 agosto Reg. VIII Visita dell'Abate Bernardo IV Ferrajolo da Napoli (eletto per la seconda volta dal maggio 1585 al maggio 1587).

Clero 7 sacerdoti con l'Arciprete Don Nicola Rossi, 1 Suddiacono e 1 chierico.

Viene rilevato che Don Marcello Rossi, Don Belardo (Berardo o Bernardo) Fella e Don Livio Roncione, con scandalo di molti, portavano la barba alla turchesca "*deferentes barbam sic dictam alla turchesca*".

Essi furono condannati a pagare tre ducati ciascuno, se, nel termine di 3 giorni, non se la fossero tolta.

1588= 25 settembre Reg. VIII Vis. Abate Egidio II Sarnicola da Matelica (1587 maggio-1589 maggio).

Arciprete Don Nicola Rossi.

Vengono visitate le Chiese di S. Maria, in cui sono conservati i Sacramenti, di S. Angelo (S. Michele), di San Giovanni, di S. Maria del Bagno (l'Annunziata?), di S. Margherita (S. Rocco) e di S. Antuono.

Il Clero risulta così costituito:
Don Nicola Rossi, Arciprete;
Don Giovanni Rossi;
Don Nicola Brigante;
Don Marcello Rossi;
Don Livio Roncione;
Don Belardo Fella;
Don Battista Papa;
Don Giacomo Meta;
Don Cesare Rossi.

Suddiaconi: Bernardo de Gratis e Desiderio Todisco.

I sindaci, invitati ad intervenire, non vengono perché stanno a mangiare.

Al 1588 rimonta l'interessante Statuto di Viticuso e di Acquafondata, di cui alleghiamo fotocopia.

1590= 4 settembre Reg. VIII Vis. Abate Gerolamo V Borgia di Perugia (1590 maggio - 1595 maggio).

L'Arciprete Don Nicola Rossi è assente, non si sa perché, se per infermità, o perché fuori paese.

Sindaci sono: Pompilio Rodi, Giacomo Verallo e Giovanni Vecchione.

Reg. IX Visitationis.

Questo Registro fu ritrovato nel 1973 dall'illustre storico Don Angelo Pantoni fra le carte di S. Vittore del Lazio, e, cosa strana, nulla dice di Vallerotonda.

Al periodo tra il 1590 e il 1598 risalgono alcuni documenti che si conservano nell'Archivio Parrocchiale di Vallerotonda, ai quali diamo qui un rapido sguardo.

Il primo, che è da ritenere risalga al 1590, consiste in un atto scritto, in bella calligrafia, da Don Marcello Rossi, che si sottoscrive. La data manca, forse, perché lo scritto è a brandelli.

Esso è diretto "*Al Ill.e et M. R.do s.s Il.s.mus Vicario Gen.le Cas.s mei Sig.re et pad.e. oss.mo*" e riguarda, in sostanza, la scomparsa di un pezzo dell'orologio pubblico, "*la rota persa del orologio*" che "*per bocca di Don Desiderio Todisco*", "*l'habbia pigliata Tomasi Roncione et che quello l'avesse visto calare dal Campanaro dell'ecclesia et che se ne uscesse fora con detta rota*".

Su tale fatto Don Marcello riporta varie testimonianze di cittadini di Vallerotonda, che sono Pompilio Rodi, Giovambattista Papa e Giulio Verallo.

La detta notizia, si rileva subito, è molto importante, poiché ci fa capire, infine, ove sorgeva il Campanaro e ci dà informazione dell'esistenza di un orologio pubblico. Al riguardo si presentano vari quesiti e, cioè, se il "*Campanaro*" fosse attaccato alla Chiesa, se l'orologio fosse meccanico, o no, e se la "*rota*" fosse semplicemente il quadrante di un orologio solare, ossia di una meridiana.

Quest'ultima ipotesi sembrerebbe doversi, senz'altro, scartare, poiché le meridiane erano affrescate, generalmente, su una parete stuccata e, poi, se si fosse trattato di un quadrante in pietra, questo non poteva essere, certamente, portato via a mano e con facilità, come sembra chiaramente desumersi da ciò che si è detto.

Quanto al sito del torrione viene da pensare - deducendolo anche da circostanze varie, come quella che il campanile doveva essere restaurato e alzato - che esso sorgesse nel centro della Piazza staccato, cioè, dalla Chiesa, e precisamente, come si è detto, nell'angolo tra l'imbocco di via Castello e la via Porta d'Abruzzo, presso l'attuale Palazzo Thomas.

E' da notare che fino ai primi di questo secolo, in un vano, a piano terra, di questo torrione, ancora, più o meno, appariscente, perché conglobato, in parte con altri adiacenti fabbricati, vi era una rivendita di sale e tabacchi, gestita da Luisa Pirollo, fu Bonaventura, detta "*La salarola*" maritata con Giuseppe Todisco di via Colle, madre del Sacerdote Don Alfonso Todisco, il quale, cosa importante, sosteneva, tenacemente, i suoi diritti sul locale, affermando che il fabbricato apparteneva alla Chiesa e, quindi, non si sa perché, a lui.

E' da notare, poi, che, ove la ruota dell'orologio, portata via dal Roncione, facesse parte di un orologio meccanico, questo costituirebbe una cosa oltremodo sorprendente, poiché, a quell'epoca, rarissimo era trovarli nei pubblici campanili.

Circa la data del documento, è da ritenere che essa non può essere posteriore al 30 giugno 1598, poiché Pompilio Rodi, uno dei testimoni, ri-

sulta, in tale data, già morto, cosa, questa, che si rileva pure dal documento, di cui si dirà appresso, scritto nella stessa data, riguardante Cardonia, moglie del Rodi, "*uxor quondam Pompilij Rodi*".

Né il documento può essere anteriore al 1577, dato che in tale anno Don Marcello Russo e Don Battista Papa, appaiono, per la prima volta, Sacerdoti.

Bisogna ancora aggiungere che, nell'elenco dei preti del 1598, Don Marcello non è più nominato, né lo è in seguito, il che lascia pensare che egli fosse già morto, o si fosse trasferito fuori Vallerotonda, mentre, nello stesso anno, Don Battista Papa risulta sospeso per indegnità.

Con ogni probabilità lo scritto risale al 1590, durante il governo del Viceré Don Giovanni di Zunida, Conte di Miranda, e Marchese di Bagneda, nonché Capitano Generale (1586-1594), anno in cui Pompilio Rodi e Giulio Verallo erano sindaci e, pertanto, come tali - allo scopo di avvalorare quanto era stato dichiarato - furono chiamati a deporre, quali testimoni, assieme al Rev. Don Battista Papa, e a Don Marcello Russo.

A questo documento si collega, difatti, quello del 30 giugno 1598, già citato, riguardante Cardonia, moglie di Pompilio Rodi.

Su una pagina in bianco del documento, è scritto, da altra mano, "*Provista di Scomunica ad favorem Cardonie uxoris q.m* (quondam) *Pompilij Rhodi*".

Con questo atto il Vicario Generale Cassinese, Don Girolamo da Napoli, dà incarico al Rev. Don Domenico Russo (Rossi) di Vallerotonda di provvedere - mediante avviso ed esortazione da farsi in Chiesa nei giorni festivi - al recupero di varie sostanze a favore di detto Cardonia.

L'atto è redatto in San Germano il 30 giugno 1598 "*Datum Sancti ger.ni Die 30 Junij '98*".

Segue l'indicazione dei beni, sottoscritta dal Vicario Generale Cassinese Don Nicola, evidentemente, successo a Don Girolamo.

Si tratta di recuperare "*orgio, lana, oglio et altre sorte de robe che s'avisse prenduto qualsivoglia sorte di panni come sono lenzuola, panni di lana, di tela, combise funni i calzari nec non una conca de rame*", prosegue: "*chi s'havesse tagliato qualsivoglia sorte di arbori fruttiferi come sono cerqui surba mela, pera, chi s'havesse prenduto qualsivoglia fosse de bestia tanto chi lo sabe, tanto chi* (lo habia sentito) *dire lo debba revelare*".

Particolarmente importante è qui, come si vede, il procedimento seguito per il raggiungimento delle finalità da conseguire.

I fedeli erano invitati, sotto pena di scomunica, a restituire quanto avessero rubato, e ad indicare, se lo avessero saputo o anche sentito dire, coloro che tenevano la refurtiva.

L'invito doveva essere rivolto in Chiesa nei giorni festivi.

Tutto questo ci fa, fondatamente, pensare a qualche tumulto, o invasione, avvenuti in paese durante il quale venne assalita, devastata e spogliata la casa del Rodi, con danneggiamenti e rapine, anche nei suoi terreni.

Dovette trattarsi di un assalto vero e proprio, in cui ognuno correva a prendere quel che poteva, senza che la forza pubblica potesse intervenire.

Se ricolleghiamo questo fatto all'uso della barba alla turchesca usata anche dai Sacerdoti del luogo, ci vien fatto di domandare se l'insurrezione fosse avvenuta in conseguenza di quella, ben famosa, di Tommaso Campanella il quale, con la promessa di appoggio da parte dei Turchi, aveva tentato una rivoluzione in Calabria. L'idea di una rivolta antispagnola dovette, invero, presto diffondersi nelle altre province del Regno e giungere fino a Vallerotonda, con conseguente formazione di fazioni.

Pompilio Rodi, chiamato da Don Marcello Rossi - uno dei preti, questi, che portava la barba alla turchesca - doveva, senza dubbio, essere della stessa fazione di lui, vale a dire, della corrente antispagnola, e quando le autorità potettero intervenire per reprimere i moti, la parte avversa, ossia quella dei conservatori, della quale facevano parte Tommaso Roncione e il suo amico Giovanni Fabiani; questi due rimasero impassibili e non intervennero dinanzi alle gravissime violenze che venivano così aspramente perpetrate contro Pompilio Rodi che, forse, rimase vittima del tumulto.

Come vedremo, la repressione non risparmiò neppure Don Battista Papa - che pure portava la barba alla turchesca - sia pure con soli provvedimenti disciplinari.

Dei tumulti verificatisi a Vallerotonda abbiamo qualche indizio in un documento dei primi del 1600, di cui si dirà in appresso, dove è detto che venivano celebrate messe, per l'anima di Izzo figlio di Cola, per i cui funerali alcuni Sacerdoti non erano consenzienti.

Ne *"I Regesti dell'Archivio"* Vol. XI, pag. 194, troviamo riassunto il contenuto di una pergamena, che si conserva a Montecassino del 12 luglio 1592, durante il Papato di Clemente VIII, (1592-1605), contenente un atto col quale l'Abate Don Girolamo Brugia da Perugia (1590-1595) conferisce al chierico Orazio di Pietro Rivera, detto Maciolo, da San Germano vari terreni lasciati con l'onere di celebrazione di messe, e vacanti a seguito della rinuncia fatta da Don Giuseppe Rodi di Vallerotonda.

Era passata appena una settimana dalla morte di Filippo II, quando l'Abate Zaccaria II volle fare la consueta visita pastorale a Vallerotonda.

1598= Reg. XII Visitationis.

Abate Zaccaria II Tarasco da Modena.

Arciprete Don Nicola Rossi.

L'Abate si reca in casa di Giulio Bianchi, la cui famiglia era la più nobile di Vallerotonda, il quale, più esattamente, si chiamava Giulio Cesare Bianchi e, in più atti, veniva indicato con la sigla A.M.D., che vuol dire "*Artis Medicinae Doctor*", cioè Medico, professione che egli esercitava, naturalmente, nel paese.

L'Abate, che era vigile custode sia della disciplina monastica che di quella ecclesiastica, mal tollerando l'indisciplina e gli atteggiamenti non ortodossi, dei Sacerdoti che ostentavano simpatia per le nuove idee contro la dominazione spagnola e l'ordine costituito, portando la barba alla turchesca, emise un decreto con cui sospendeva in perpetuo dalla messa Don Battista Papa, uno di essi, motivando, però, il provvedimento con la di lui grande ignoranza.

Ecco il testo del documento:

"*Quoniam invenimus D. Baptisman papam sacerdotem indignissimum Sacerdotii dignitate insignitum, cum non solum minime intelligat quod scriptum est in messale sed neque id legere sciat et ob id audendi populo eius missa sit rediculosa et scandalosa et quia etiam in ceteris exercitiis, quae ad animarum curam pertinent et chori servitium spectant omnino inutilis est etiam in funtiones Ecclesie... et in nihilo servit et ceteris sacerdotibus onerosus est ecc*".

Viene, così, sospeso dalla Messa in perpetuo e deve comunicarsi per mano di un altro Sacerdote una volta al mese.

Mantiene, tuttavia, la partecipazione pecuniaria al Capitolo "*gaudeat suo beneficio ut cetero sacerdotes*".

La disposizione è firmata dal predetto Abate Zaccaria da Modena.

Dinanzi a tale decisione vi è da chiedersi come mai una persona così ignorante fosse stata consacrata Sacerdote.

Dell'eccidio avvenuto a Vallerotonda, in cui fu coinvolto Pompilio Rodi, qualche lume possiamo anche averlo dal su accennato documento dei primi del 1600 - del quale meglio si dirà nel seguente capitolo - dove, tra l'altro, è detto che Giovanni Saluoro e Gemma, sua moglie, quali eredi carnali dei figliuoli di Cola (Nicola) Izzo, donano (alla Chiesa) una terra per le anime di Cola Izzo e dei suoi figliuoli, "*li quali sono stati ammazzati e per non essere stati paliati* (picchiati), *i preti dell'ufficio di funerale per il detto Cola, ne anco per i suoi figliuoli*".

Vale a dire che i coniugi Saluoro fecero la predetta donazione alla Chiesa essendo essi grati ai preti del luogo che, a rischio di essere malmenati "*paliati*", avevano fatto i funerali ai figli di Cola Izzo (antispagnoli), che erano, forse anche scomunicati.

E' da domandarsi se, a tali avvenimenti, e agli odi sorti tra le famiglie di contrapposti sentimenti, debba ricollegarsi la rinuncia fatta - come, in seguito, vedremo - nel 1637, alla locale Arcipretura da parte di Don Giovanni Battista Fabiani, che cambiò la propria sede con quella di S. Elia, tenuta da Don Cesare Petrolini, ciò data la sua dichiarazione esplicita, che egli non poteva rimanere in paese "*per la nota inimicizia*".

Bisogna dire che a Vallerotonda, più che altrove, tenaci e profonde erano, e tali rimasero per secoli, le inimicizie fra le famiglie locali, cosa protrattasi, in qualche modo, fin quasi ai nostri giorni.

I lavori di riparazione della Chiesa Matrice, da molti anni incominciati, non venivano, intanto, a quel tempo, condotti a termine, per negligenza o per partito preso dei Procuratori, che pare fossero Giovanni Fabiani e Tommaso Roncione, dinanzi citati (1595), i quali diversamente dalla maggioranza dei preti, erano dei conservatori fedeli al regime spagnolo.

Fu, pertanto, loro imposto, sotto pena di dieci ducati per ognuno, di provvedervi entro il termine di otto mesi, "*perficere facient fabricam*", affinché la Chiesa non rimanesse scoperta e in cattive condizioni, "*non sit domus dei sic aperta et male parata*" (Reg. XII Visita del 26 settembre 1598).

Facciamo, ora, un passo indietro, e torniamo ai Registri delle Visite pastorali:

1590= 30 settembre Reg. XI Abate Basilio II da Brescia.

(1595 maggio - 1596 settembre) Reg. X.

Arciprete Don Nicola Rossi

Sindaci: Vincenzo Barone "*Camerlengus*", Pasquale Fella, Benedetto Antonio Vacca, Consalvo "*Cavatecis*" (Clavacece) Luogotenente.

Il predetto Luogotenente Consalvo, "*Cavatecis*" si intitolava "*loci tenente in civilibus ut omnibus juris remedeis compellat magistrum Iohannem Fabianum et Thomam roncionum ad fabricandum ad fabricam ecclesie... donac scomputent granum quod eiusdem datum fuit ad aedificandum*".

Registrum XI (1596-1598).

Nulla vi è in questo Registro su Vallerotonda, cosa, questa, assai strana.

Vi è da pensare se non vi fosse nel paese qualche particolare situazione che rendeva poco consigliabile andarvi.

E' probabile che permanesse ancora, colà, uno stato di disordine e di pericolo, risalente ai tumulti dell'epoca di Pompilio Rodi, il che viene, è da ritenere, diplomaticamente, sottaciuto, allo scopo di evitare ogni eventuale, possibile risentimento da parte delle fazioni in lotta.

30 giugno 1598

Don Gerolamo da Napoli, Vicario Generale Cassinese, dà incarico a Don Domenico rubeo (Rossi) di Vallerotonda di convocare in Chiesa, in tre giorni festivi, il popolo del luogo perché induca i responsabili a restituire a Cardonia, moglie del *quondam* Pompilio Rodi, quanto a questi e a lei rubato.

Il 13 settembre 1598, a Madrid, Filippo II rendeva l'anima a Dio e a lui successe Filippo III.

Segue la pag. 614 del Gattola ove, in fondo a destra, è citata la nomina di Bernardino Bianchi a Capitano di Serra Monacesca e del Notaio Stefano Rossi, entrambi di Vallerotonda, a Capitano di San Pietro Avellana.